sabato 7 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 130
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

DEMOCRAZIA OPERAIA

PIEMONTE E TORINO

Lollo assolto dimostra una volta ancora che il terrorismo è nero

«Assolti per insufficienza di prove». Dopo due anni i giudici hanno dovuto riconoscere, pur tirati per i capelli dall'evidenza dei fatti, che il compagno Achille Lollo e con lui Marino Clavo e Manlio Grillo, con l'incendio di Primavalle, atroce vendetta tra missini, non c'entrano per niente. Ad ammetterlo è stata proprio quella corte d'Assise di Roma a cui nessuno neppure la destra più oltranzista e faziosa, e tranne naturalmente i missini, potrebbe rimproverare di avere mostrato qualche simpatia nei confronti degli imputati «rossi».

Ieri notte è stato disfatto un altro mostro, ma il tonfo di un castello accusatorio, messo in piedi pazientemente pietra su pietra, per due anni e due mesi al fine di esaltare quegli «opposti estremismi» su cui Fanfani (e non solo lui) fondano la propria credibilità politica, è giunto attutito alle orecchie dell'opinione pubblica più vasta. È stato abilmente ovattato alla radio, alla televisione, sui giornali, dal sequestro del giorno, dal sangue di una drammatica sparatoria, che ultima in ordine di tempo, ha minacciato l'«ordine pubblico». Perchè è ancora questo tema che viene imposto sia a proposito di Lollo e dell'incendio di Primavalle, sia della sparatoria di Acqui Terme tra i carabinieri e presunti brigatisti rossi.

La vicenda del compagno Lollo, incarcerato per più di due anni prima che il tribunale ne riconoscesse l'innocenza, è tanto esemplare dell'ordine che il partito democristiano e i suoi reggicoda vorrebbero instaurato nel nostro paese, quanto il «sacrificio» dell'appuntato Giovanni D'Alfonso, 41 anni da Penne, 2 figli, stipendio di forse 200.000 mila lire, morente su un lettino d'ospedale, per liberare il miliardario dello spumante, che oggi - magnanimo - dichiara di volere generosamente ricompensare i suoi liberatori.

L'accostamento dei due fatti non è forzato. La teoria degli opposti estremismi, della cittadella della democrazia, «assediata dal terrorismo», su cui sventola la bandiera bianca della «libertà» (e sotto più piccola la foto di Fanfani), si coltiva in molti modi, facendo credere che l'estremismo «rosso» sopprime con il fuoco quello nero, che si lancia in trincea contro lo stato sparando sui carabinieri, nè più nè meno come vogliono sovvertire lo stato i «golpisti» neri, in divisa o in borghese. Il fatto è che le cose parlano un altro linguaggio e la realtà conduce ad altre conclusioni.

Il disordine c'è, ma è quello creato da una magistratura che tiene in galera la gente innocente, preferibilmente se si tratta di compagni, mentre, in pochi mesi, assicura libertà provvisoria (ed omaggi) a generali felloni, a squadristi ammaccati (nella testa) da lanci con il paracadute, a missini in doppiopetto su cui pesano prove controprove di attività assassine, e permette al Sid di trattare guidici burattini a cui elargire di tanto in tanto una velina sui tentativi di «golpe».

È chiaro che per bilanciare questo marciume, per coprire connivenze tanto esplicite tra coloro che creano il disordine attuale e chi li copre è necessaria la pennellata «rossa» da sovrapporre al nero della scena. E, guarda un pò, ancora una volta la scena si fa movimentata in periodo elettorale, e particolarmente in uno come questo in cui lo scontro sull'ordine pubblico, oltre ad accentrare l'attenzione di tutti, serve a far dimenticare ma non agli interessati che in Italia mancano case, scuole, ospedali, i trasporti non funzionano e per l'autunno si prevede che la crisi economica tocchi il fondo della recessione. Hanno buon gioco allora le fanfare della propaganda ufficiale a giocare oltre che sulle Brigate Rosse, anche con la vita di chi la battaglia dell'«ordine pubblico» la fa in prima linea per dovere d'ufficio, diciamo così. Non capita una volta che si legga sui giornali: «Generale dei carabinieri muore per liberare l'industriale tal dei tali». Succede sempre che a rimetterci la vita, o ad uscirne mutilati, siano appuntati o brigadieri, qualche volta un ufficiale, ma subalterno.

Quelli di Acqui Terme, per di più, cercando Brigate Rosse (il cascinale della sparatoria era da tempo conosciuto dalla polizia come una possibile base di guerriglia), bussano ad una porta tranquillamente, senza pensare che se mai Br ci sono, queste non si fanno prendere da due carabinieri.

Inesperienza, incoscienza, oppure ordini dall'alto che invitano in maniera pressante ad andare sempre allo sbaraglio pur di ottenere a tutti i costi «un successo», non importa se intriso di sangue? Sta di fatto che puntualmente è avvenuta la sparatoria ad Acqui e il giorno dopo sui giornali c'è stato di che scrivere, per rilanciare ancora una volta la teoria degli opposti estremismi proprio quando a Roma, in tribunale, trovava una clamorosa smentita nell'assoluzione di Lollo.

Secondo i pennivendoli interessati alla gente interesserebbe soprattutto sapere se la morta di Acqui è la moglie di Curcio, questo diavolo in gonnella da cui si fa discendere metà delle sventure nazionali. Il gioco è fin troppo scoperto: i voti, la Dc, li cerca oltre che sulla pelle dei proletari e dei compagni ammazzati in piazza dalla celere, anche su quella dei militi arruolati (per fame) alla difesa dell'«ordine» dei padroni.

Ettore Mazzotti

Iniziative elettorali

IVREA - Oggi alle 21 alla Saletta Comunale di piazza Ottinetti manifestazione pubblica sull'unificazione del Collettivo Comunista di Ivrea con Avanguardia Operaia e costituzione della sezione di Avanguardia Operaia di Ivrea. Partecipa il compagno **Aurelio Campi**, segretario nazionale di Avanguardia Operaia.

ROMA - Domani al cinema Colosseo alle ore 10 assemblea indetta da Avanguardia Operaia, gruppo operaio Ime, Comitato operaio dell'Autovox, Comitati operai per la casa, Comitato operaio di Ostia, Comitati Popolari, su: «La presenza nella battaglia elettorale contro la Dc e i fascisti, per una opposizione rivoluzionaria al compromesso storico, per il voto a Democrazia Proletaria». Introdurrà **Maurizio Zandri** e concluderà, dopo il dibattito, **Beppe Lanzi**.

Il compagno Achille Lollo è libero Dopo due anni si è ora dissolta una cinica montatura contro la sinistra

Giovedì a tarda sera la sentenza: Lollo, Clavo e Grillo assolti per insufficienza di prove - Alla lettura della sentenza si sono levate le grida di gioia e i canti dei compagni presenti in aula - Un corteo di compagni si è recato ad accogliere Lollo a Regina Coeli-Provocazione dei carabinieri che filmano i giornalisti - Assolto anche Speranza - Presto il ricorso in appello per una piena assoluzione

ROMA. Il compagno Lollo esultante dopo la sentenza.

Roma, 6

Achille Lollo è libero.

È libero dopo due anni di galera; è libero dopo un'istruttoria vergognosa in cui il giudice Amato, tra i tanti argomenti presi a prestito dai fascisti, aveva infilato anche quello del «mostro comunista»; è libero dopo che il Pm Domenico Sica, in nome dell' «ordine democratico», aveva chiesto l'ergastolo per lui e gli altri due compagni di Potere Operaio imputati di strage.

Alle 11,30 di giovedì notte, dopo più di 11 ore di Camera di Consiglio, la corte della 3ª sezione della Assise romana ha letto la sua sentenza.

Giovanni Salemi, il presidente, è stato interrotto da un fragoroso applauso quando ha letto il dispositivo con cui Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo sono stati assolti per «insufficienza di prove». I compagni che gremivano il recinto riservato al pubblico erano tanti ed inutili sono stati i tentativi dei numerosi carabinieri e poliziotti presenti in aula di zittirli.

Achille rideva e piangeva.

Suo padre, Salvatore Lollo, partigiano deportato dai nazifascisti, è rimasto calmo, così come durante tutto il lungo processo (le udienze sono state più di 40).

La madre invece ad un certo momento è sembrato venir meno.

Gli unici ad avere il muso duro erano gli avvocati di parte civile, che per tutto il processo hanno cercato inutilmente di difendere l'istruttoria-farsa del Pm Sica.

Sica, dal canto suo, si è nascosto nella sua barba a riflettere su quella sentenza che smentisce così clamorosamente l'affermazione altezzosa da lui fatta nel corso della requisitoria conclusasi con la richiesta di tre ergastoli, e cioè che il processo non avrebbe aggiunto «nulla di nuovo» all'istruttoria.

Prima di uscire dall'aula per andare a Regina Coeli a sbrigare le formalità necessarie per uscire in libertà Achille ha salutato i compagni.

La risposta è stata quella di sempre: «Lollo libero!».

Mentre i compagni uscivano in corteo dal tribunale per andare a Regina Coeli ad aspettare che il compagno uscisse un gruppetto di carabinieri e poliziotti in borghese (si fa per dire) ha messo in atto una squallida provocazione, filmando un gruppo di giornalisti che si stava dirigendo verso il sottopassaggio da dove sarebbe uscito poco dopo il furgone con Lollo.

A tarda notte Achille Lollo è uscito dal carcere e si è sottratto comprensibilmente alla affettuosa invadenza dei compagni alla curiosità dei giornalisti e dei fotografi.

Dove sia andato, per riprendersi in tutta tranquillità dallo stordimento di quella libertà riacquistata dopo due lunghi anni di carcere, nessuno lo sa, nemmeno i suoi avvocati.

I genitori rispondono cortesemente che Achille ora ha bisogno di stare tranquillo.

E aggiungono che l'assoluzione per insufficienza di prove non rende ancora giustizia a Achille, Marino e Manlio.

Forse nei prossimi giorni verrà già presentato il ricorso in appello, i tre compagni devono essere assolti con formula piena. Basta leggere il dispositivo della sentenza, infatti, per capire che questa assoluzione per «insufficienza di prove» è una mezza condanna dell'istruttoria della coppia Sica-Amato.

Nel dispositivo si legge che Aldo Speranza, «il 'superteste» - imputato, su cui si basava la montatura contro Achille, viene assolto «per non avere mai commesso il fatto».

Cosa vuole dire questa assoluzione di Speranza?

Vuole dire che gli attentati che gli erano stati attribuiti (quello alla sezione del Msi e alla macchina del missino Marcello Schiaoncin, il marito di Anna Menna, l'autrice della clamorosa deposizione sulla faida nella sezione del Msi di Primavalle, sulle minacce nei suoi confronti a opera dell'ultrà fascista Alessio Di Meo) in realtà erano stati «usati» contro di lui, come già l'accusa di strage, per fargli dire ciò che faceva comodo agli inquirenti.

Vuole dire che nella loro istruttoria a senso unico Sica e Amato si sono serviti disinvoltamente di queste «imputazioni» per fabbricare «i supertestimoni» necessari per portare avanti la montatura ordita contro i tre compagni di Potere Operaio e tutta la sinistra. Una montatura, lo ricordiamo, ordita dall'ufficio politico della questura romana, allora diretta da Bonaventura Provenza (indiziato di reato dai giudici milanesi per «omissione di atti di ufficio» nell'istruttoria sulla strage di piazza Fontana), e dallo stato maggiore romano del Msi, in cui si distingue Michele Marzio, allora soltanto consigliere comunale e ora deputato.

Furono questi personaggi a indirizzare subito le indagini sulla testi dell'«attentato» esterno, a fornire agli inquirenti testimoni che «sapevano tutto sugli attentatori comunisti».

Sono questi i personaggi che meriterebbero di essere processati e condannati.

Stefano Cercato

Domani 8 giugno pubblicheremo una pagina con le posizioni e le proposte di Avanguardia Operaia sulle principali questioni della campagna elettorale. Organizziamo una grande diffusione militante!

Milano: la polizia scheda operai all'Om

È successo nel corso di una retata per far uscire un camion guidato da un crumiro - Il picchetto ha respinto il tentativo

Milano, 6

Grave provocazione la notte scorsa alla Fiat-Om: verso le ore 24 mentre un camion stava per uscire dai cancelli presidiati dai lavoratori, che dal 22 del mese scorso effettuano il blocco delle merci, tre pattuglie del 113 *piombavano sul picchetto* e minacciando gli operai presenti, pretendevano il rilascio delle generalità, «schedandoli».

La lotta della Fiat-Om, nata dal rifiuto della direzione di accettare l'incontro con il Consiglio di Fabbrica per discutere la piattaforma aziendale, si sta rafforzando, ed è in questo clima che la direzione cerca di sabotare la volontà di resistere alle manovre intimidatorie, verificatesi con frequenza in questi ultimi giorni e culminate con il grave episodio di giovedì notte.

Ma non per questo la forza dei lavoratori è stata toccata: i compagni del picchetto, mentre erano ancora in corso le «verifiche» per l'identificazione, da parte della polizia, subito si organizzavano e sul posto si recavano numerosi lavoratori della zona.

Come prima risposta alle intimidazioni poliziesche e contro il tentativo di un camionista di «sfondare» il picchetto (il tutto si svolgeva durante la «retata») gli operai avvertivano quelli del 2° turno e immediatamente il reparto punterie scendeva in sciopero, mentre il camion del crumiro non lasciava la fabbrica.

Questa mattina c'è stato uno sciopero di un'ora e mezzo del primo turno, dalle 8 alle 10,30; mentre il turno normale ha scioperato due ore. Entrambi gli scioperi hanno avuto una massiccia adesione, e nonostante le intimidazioni dei guardiani, si è svolto un combattivo corteo interno sotto la palazzina della direzione.

Come prime prese di posizione contro il grave atto poliziesco, la Flm e il consiglio di fabbrica Fiat-Om hanno diffuso un volantino nel quale denunciano il grave attacco alla lotta che i lavoratori della Om stanno conducendo. *«La direzione con la precisa responsabilità del "Rosso"* (capo del personale insieme al suo vice Cattoro) *eseguiva gli ordini impartiti da Torino e da palazzo Sturzo di Roma, contro la giusta lotta dei lavoratori».*

La direzione, dal canto suo, ha fatto sapere che lunedì prossimo alle ore 10 è disponibile ad effettuare un'incontro con il Cdf per discutere la piattaforma da quest'ultimo proposta.

Gli operai non hanno la minima intenzione di cedere, rafforzeranno anzi i picchetti e - come ci dice un compagno del Cub- *«Non riusciranno ad intimorirci, le merci destinate alla Francia non lasceranno la fabbrica anche se la direzione prepara dei carichi pronti a partire con camion guidati da autisti fatti arrivare appositamente da Brescia.»*

Montatura anti AO: giudice o Pilato?

Sarà il giudice istruttore Maria Luisa Dameno a proseguire l'inchiesta che la magistratura ha aperto su Avanguardia Operaia, dopo la rinuncia di Salvatore Giangreco, il magistrato milanese che ne era stato investito in un primo tempo.

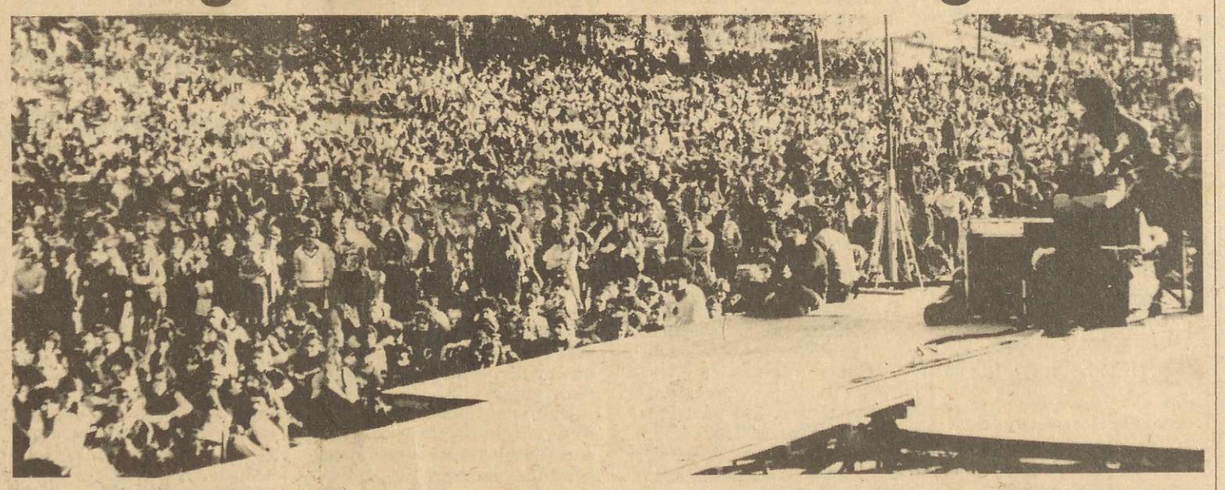
L'inchiesta era stata affidata a Giangreco dopo che un altro giudice istruttore, Antonio Marino, vi aveva rinunciato, dovendosi trasferire presso gli uffici del Tribunale.

Ufficialmente la ragione della rinuncia risalirebbe all'esposto-denuncia, presentato per conto di Ao alcune settimane fa dagli avvocati De Luca, Cherubini, Todesco e Spazzali. In essa veniva sottolineata la natura provocatoria ed elettoralistica del rilancio dell'operazione anti-Ao in atto e si richiedeva un'indagine per accertare *«se gli avvocati difensori, i magistrati incaricati dell'indagine, i funzionari degli uffici giudiziari, siano i responsabili delle violazioni penali* la violazione del segreto istruttorio garanti alla stampa fascista la possibilità di pubblicare documenti agli atti del processo e servì per scatenare la montatura, ndr.), *e quale sia il fine che li ha indotti all'azione criminosa».*

Da qui, dicevamo, la decisione di Giangreco che si sarebbe sentito direttamente coinvolto nelle accuse. In realtà, dopo che il compagno Aurelio Campi era stato ascoltato dal magistrato, gli avvocati avevano ampiamente chiarito al giudice come nello spirito della denuncia non vi fosse alcun tentativo di coinvolgere la sua persona. Appare quindi plausibile l'ipotesi che

(*segue a pag. 2*)

La grande festa di Villa Borghese



LA FESTA DEI GIOVANI A VILLA BORGHESE. Promossa da Democrazia Proletaria la grande manifestazione iniziata sabato scorso si sta protraendo fino a domenica, con una grande partecipazione di giovani proletari, studenti, soldati. Numerosissimi i gruppi di teatro, musicali e i singoli artisti convenuti. Stasera il programma prevede (dalle ore 20) la partecipazione del compagno Giorgio Gaslini (che è candidato nelle liste di Democrazia Proletaria), i Sensation Fix, Bauhaus, gli Aktuala, e la proiezione dell'audiovisivo *«Delitti senza castighi»* della Comune di Roma. Durante la serata prenderanno la parola per Democrazia Proletaria il compagno Silverio Corvisieri della segreteria nazionale di Ao, e la compagna Luciana Castellina del direttivo del Pdup.

Gli operai della Igap non stampano i manifesti dei fascisti del Msi

Da Milano giunge un altro esempio di come i lavoratori intendano l'antifascismo e del loro giudizio sul partito che ha per capo il fucilatore Almirante. Alla Igap, una fabbrica cartotecnica di Ospiate di Bollate, piccolo centro della cintura milanese, gli operai, venuti a sapere che la ditta aveva ricevuto dal Msi l'incarico di stampare volantini e manifesti, hanno comunicato alla direzione che si sarebbero rifiutati di lavorare per la propaganda dei fascisti. Il padrone ha pensato bene di rinunciare all'impresa e di non scontrarsi con la compatta volontà dei lavoratori.

DALL'INTERNO

Caro Pannella, la foglia del Pri è una foglia di fico

Il compagno Silverio Corvisieri, direttore del Quotidiano dei Lavoratori, e candidato alle elezioni regionali nel Lazio per le liste di Democrazia Proletaria, ha inviato all'amico Marco Pannella la seguente lettera aperta:

Carissimo Pannella,
*sull'ultimo numero dell'*Espresso *esprimi il proposito di votare per la cosiddetta sinistra repubblicana (cosa che si fa aumentando i voti del Pri) e, al tempo stesso, scrivi che a Roma* «sarà giusto dare una mano, leale come si è rivelata la sua, a Silverio Corvisieri, per le liste di Democrazia Proletaria».

Devo dirti con tutta la franchezza che ha contraddistinto i nostri rapporti, che la lettura del tuo articolo mi ha in un primo tempo non poco sorpreso, e poi anche un pò turbato. Sarò un inguaribile dogmatico marxista-leninista ma proprio non riesco a comprendere il tuo pragmatismo. Tra me (cioè tra i compagni di Avanguardia Operaia) e il Pri non c'è alcun punto di contatto, alcun elemento in comune.

Dalla mia Organizzazione e dal Quotidiano dei lavoratori è senza dubbio venuto un apporto significativo alla lotta per rendere l'aborto libero e gratuito e, quindi, anche alla campagna per la depenalizzazione (referendum) che costituisce un momento importante della campagna. Lo abbiamo fatto non per «lealtà» e tantomeno per trarne profitti elettorali; lo abbiamo fatto perchè la conquista dell'aborto libero e gratuito è uno degli obiettivi del nostro programma e, più in generale, perchè rientra nel discorso che, insieme ad altri, portiamo avanti, per rendere più avanzata e più reale la vita democratica.

È per questo che, nel momento stesso in cui abbiamo dato un apporto alla campagna per il referendum, ci siamo impegnati con grande energia per impedire l'approvazione delle leggi liberticide (leggi che portano il nome di Reale, uno dei maggiori dirigenti del Pri).

Fare diversamente, per noi, sarebbe stato impossibile; fare come hanno fatto il Pri e il Psi (sostenere la necessità di depenalizzare l'aborto e, contemporaneamente, approvare in parlamento le leggi liberticide) sarebbe stato una dimostrazione di vergognoso strumentalismo elettorale.

Conosco già la tua obiezione: l'indicazione è di votare per De Cataldo e per gli altri esponenti della «sinistra repubblicana». Ma è un obiettivo che non regge. Alle elezioni regionali non esiste un collegio uninominale, si vota per un partito e non per un uomo. Il partito per il quale hai deciso di votare è il partito più legato alla Confindustria, il partito che difende i valori della libertà e della democrazia soltanto a parole (nel '53 approvò la legge truffa, ora la legge Reale), è un partito profondamente inquinato dalla mafia, è un partito che ha preso soldi dai petrolieri, è un partito che ha espresso il golpista Pacciardi. Ao, e io personalmente , non abbiamo niente a che fare con un simile partito. Se al suo interno esistono personalità democratiche e progressiste, abbiamo il dovere di dire loro che hanno sbagliato collocazione, che debbono lasciare a La Malfa il piacere di stare sottobraccio con Fanfani; è un grave errore incoraggiarli con il voto a restare nella cloaca in cui si sono cacciati. Non ne faccio una questione di tattica elettorale, ma di principio. Tu, carissimo Pannella, a differenza di tanti altri democratici-borghesi, credi fermamente nella libertà e nella democrazia, ti ispiri a Gobetti e non a Croce (almeno così credo, di aver capito): ma ce lo vedi Gobetti impegolarsi nel gioco deteriore delle correnti di partiti che sono chiaramente al centro dell'attuale attacco alla libertà?

F.to: **Silverio Corvisieri**

P.S.: gradirei molto che tu e i radicali deste una mano a me, come candidato di Democrazia Proletaria; ma se la mano ce l'avete impegnata a mettere una crocetta sulla foglia d'edera, come farete a darmela?

MILANO
Convegno

Inizia oggi alle ore 15 all'Umanitaria via Daverio 7, il convegno del Movimento femminista milanese su «Autonomia e pratica politica».

Primavalle: una sentenza che è di condanna per chi costruì prove false e processi farsa

Una montatura frettolosa che partì con un errore - Il ruolo di Bonaventura Provenza, ex capo della squadra politica romana - Sica e Amato: molti sforzi per fabbricare «mostri» comunisti, ma testimoni convinti dai ricatti ed espedienti non hanno potuto dimostrare che l'incendio abbia potuto svilupparsi all'interno di casa Mattei.

La montatura sull'incendio dell'appartamento del segretario della sezione missina di Primavalle, in cui morirono la notte tra il 15 e il 16 aprile Stefano e Virgilio Mattei, fu costruita in fretta. A poche ore dall'incendio un fonogramma del commissariato di Primavalle parlava già di «attentato opera di ignoti che habent appiccato il fuoco per mezzo di una tanica di benzina».

In quelle stesse ore Michele Marchio, uno dei caporioni dei fascisti del Msi a Roma, se ne andava a spasso per commissariati e stazioni di carabinieri con Angelino Lampis, un iscritto al Msi di Primavalle, che senza aver letto ufficialmente il cartello che «firmava» l'incendio, sapeva che erano state le squadre «Tanas» (la sezione di Potere Operaio per un certo periodo era stata intitolata a questo giovane operaio ucciso dalla polizia di Scelba, a cui erano già intitolati il circolo della Fgci e il doposcuola).

Nel pomeriggio del 16, «convinto» dal suo caposquadra fascista, lo spazzino Aldo Speranza cominciava a dire quello che faceva comodo a qualcuno contro i compagni di Potere Operaio.

Speranza parla di Achille Lollo e di un certo Marino.

Gli inquirenti, tra i quali si distingue Bonaventura Provenza che sin dall'inizio cerca di accreditare la tesi del «attentato comunista», non ci pensano su due volte: il 18 aprile vanno ad arrestare Achille Lollo mentre sta dormendo.

Subito dopo l' «errore» dell'inchiesta Provenza fa ricercare Marino Sorrentino, ex studente del Castelnuovo, la scuola di Achille , come il Marino di cui parla Speranza.

Ma Marino Sorrentino non sa nemmeno chi è Aldo Speranza. Ci vorrà l'intervista di Marino Clavo, il vero Marino per scagionare Sorrentino.

Comunque, questa montatura frettolosa costerà due anni di galera ad Achille Lollo e di latitanza a Marino Clavo e Manlio Grillo.

Anche se con più tempo a disposizione neppure il Pm Sica e il giudice istruttore Amato non riusciranno a costruire niente di serio: dovranno ricorrere ai racconti fantastici di Speranza che, incriminato di strage, parlerà di una rocambolesca gita in un covo di Potere Operaio (l'appartamento di Marino Clavo); dovranno servirsi delle «intuizioni» di Angelino Lampis che, accortosi che i suoi camerati lo hanno messo in un bel pasticcio, si mette a recitare la parte del «veggente»; dovranno ricattare, con un successo comprato con la paura, i due coinquilini di Clavo, Diana Perrone e Paolo Gaeta.

Ma, al di là di questi fragili espedienti, non riusciranno a dimostrare mai che l'incendio è nato fuori dell'appartamento di Mattei. Quanto poi agli «indizi» contro i tre compagni di Potere Operaio saranno proprio gli ultrafascisti di Primavalle, come Di Meo, Fidanza, Pais, che hanno tutto da rimmetterci da un'indagine sul clima interno alla colonia fascista del quartiere, a fornire i «riscontri» alle rivelazioni di Speranza.

Quando Anna Menna, moglie di uno dei missini di Primavalle e missina pure lei, accennerà al clima «teso» della sezione Giarabub tutto l'apparato del partito del fucilatore Almirante si mobiliterà per far tacere la donna.

Il processo per i fascisti e per gli inquirenti sarà un disastro, anche se si cerca in tutti i modi (compreso un'altro assassinio in famiglia, quello di Mandakas, e un altro, «mostro», il compagno Panzieri) di creare il clima adatto per una sentenza d'ordine. Ma, si sa, la verità e rivoluzionaria, mentre i rezionari in definitiva, sono degli autolesionisti.

S.Ce.

Anna Schiaoncin, detta «Anna la fascista».

Il cartello ritrovato davanti alla casa del Mattei

Mobilitazione in Friuli dopo gli arresti a Udine

Udine, 6

L'arresto e la traduzione a Peschiera di 17 soldati della caserma Cavarzerani sono al centro dell'attenzione in tutte le caserme e non solo nelle caserme, di Udine e del Friuli. I giornali della sinistra rivoluzionaria che riportano la notizia in prima pagina sono andati a ruba tra i soldati all'uscita delle caserme.

Il carattere preordinato di questa iniziativa reazionaria può essere ben evidenziato dalle intenzioni che avrebbe espresso il procuratore militare di Padova, Rosin. Quest'individuo avrebbe confidato di essere alla ricerca di una aula per il processo capace di contenere tra soldati e avvocati della difesa un centinaio di persone: alcune decine di comunicazioni giudiziarie sarebbero arrivate anche a molti giovani congedati a fine aprile.

Ma i soldati sono decisi a rispondere con la mobilitazione di massa a questa incredibile provocazione. L'iniziativa è partita subito, il giorno stesso in cui gli arrestati sono stati mandati a Peschiera. Durante un concerto di Francesco Guccini, davanti a oltre un migliaio di giovani e ad almeno 300 soldati di Udine, il compagno soldato Paolo Lombardi, di Ao, candidato alle elezioni comunali di Udine per Democrazia Proletaria (l'unico dei soldati indiziati non ancora arrestato) ha tenuto un applauditissimo discorso.

Continuano intanto a giungere altre notizie sull'attacco repressivo che si sta sviluppando in particolare alla Cavarzerani. Pare esistano liste di soldati «sospettati» di antifascismo e prossimi ad essere trasferiti. Un soldato è già stato trasferito a L'Aquila. Pare inoltre, che ben 500 soldati di questa caserma verranno inviati in servizio di ordine pubblico a Catanzaro durante le elezioni. Grande attesa c'è dovunque per la manifestazione che ci sarà domani sabato, a Udine in piazza 1 maggio, alle 17,30. Alla manifestazione indetta dal coordinamento soldati democratici di Udine hanno finora aderito il Psi, Fgsi, Ao, Lc, Pdup e i giuristi democratici. Altre iniziative sono previste nei prossimi giorni in tutto il Friuli.

«Vogliamo fare la sorveglianza dove abitiamo»

Lettera da una caserma: «Vogliono impedirci di votare» - Una soluzione: sorvegliare i seggi nei luoghi di residenza

I giornali di questi giorni sono pieni delle «*disposizioni*» impartite dal ministero «*per far esercitare il diritto di voto al maggior numero possibile di militari di leva*». Si è però contemporaneamente saputo che saranno circa 60.000 i soldati che perderanno, il 15 giugno, i loro diritti politici. Il ministro Forlani ha accampato varie scuse (dopo aver fatto una serie di promesse); tra esse, la mancanza di una legge apposita. Forlani, naturalmente, finge di ignorare le proposte avanzate già da tempo dal Movimento democratico dei soldati, e il fatto che, soprattutto, i comandi operano, in realtà, proprio in modo da privare il maggior numero di soldati del diritto di voto. Ciò avviene non solo nelle caserme più grandi, ma anche in quelle sparse nella provincia; è, cioè, una scelta precisa. Una conferma, tra le tante, è una lettera spedita al *Quotidiano dei Lavoratori* da un gruppo di soldati che prestano servizio in una località del Lazio (che ci hanno pregato di non citare perchè sono facilmente individuabili). «*leggendo l'articolo in pagina uno del Quotidiano di domenica 25 maggio*» scrivono i compagni «*in merito alla partecipazione dei militari alle elezioni del 15 giugno, vogliamo far conoscere la situazione nella nostra caserma, sapendola simile alle situazioni delle altre*». «*L'articolo*» continua la lettera«*parlava della circolare Forlani in cui si diceva che era assicurata la partecipazione delle reclute alle elezioni, in quanto non atte al servizio di ordine pubblico ai seggi. Saremmo rimasti abbastanza soddisfatti da questa misura, se non pensassimo che è solo una manovra elettorale.*» Che cosa sta, infatti succedendo nella caserma di questi compagni? «*Sono vari giorni che parlando del problema con gli ufficiali (spesso fascisti, sempre male informati) ci sentiamo rispondere che pochi di noi, forse nessuno, sarebbe andato a votare, in quanto necessari per garantire l'ordine pubblico ai seggi*». I compagni soldati che scrivono sono tutte reclute, del secondo contingente '75. «*fin qui*» commentano i compagni «*sarebbero solo parole. La certezza ci viene quando vediamo intensificare le esercitazioni (marce, lezioni teoriche sulla disciplina, sui codici, sulle armi), in vista dell'andata al poligono fra alcuni giorni, passo oltre il quale le guardie in caserma e quindi ai seggi sono giustificati*». Dunque il ministro Forlani e i dirigenti del suo ministero mentono spudoratamente, quando sostengono che almeno alle reclute sarà assicurato il diritto di andare a votare. Ma la sorveglianza ai seggi? «*certo*» rispondono i compagni soldati «*la difesa da eventuali «illegalità» nelle votazioni interessa tutti, sopratutto noi, ed è proprio in questa ottica che la nostra proposta, non certo di oggi, della leva regionale si inserisce nella maniera più netta. Per ora, data l'eccezionalità del momento e i tempi brevi rispetto alla scadenza del 15 giugno, visto che la difesa dell'ordine pubblico ci interessa, ma di più ci interessa esprimere il nostro voto proponiamo che il nostro servizio di ordine pubblico sia fatto nei luoghi di residenza. Se ciò presuppone delle difficoltà, non spetta a noi risolverle*». Il discorso è chiarissimo, la volontà del ministero e della Dc di negare il voto a un gran numero di soldati anche. Ma, concludono i compagni, dopo essersi appellati al movimento operaio, «*ci impegnamo a fare del problema un momento di agitazione continua anche in caserma*».

ACQUI
La donna morta è moglie di Curcio

È Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio, la giovane donna, uccisa ieri dai carabinieri durante gli scontri ad Acqui in occasione della liberazione di Vittorio Gancia. Il riconoscimento è stato effettuato dalle due sorelle della vittima.

Si è frattanto saputo che nonostante l'imponente spiegamento di uomini impiegati, gli altri componenti il gruppo dei rapitori sono riusciti a fuggire.

RIMINI
Scontri ed arresti nel comizio del Msi

Rimini, 5

Scontri con la polizia in occasione del comizio del missino Romualdi. Due compagni sono stati arrestati, uno di essi appartiene a Lotta Continua.

Romualdi doveva parlare alle 20.30 in piazza Cavour, e aveva ottenuto il permesso anche dal Comitato antifascista della città con la sola opposizione del Pdup per il comunismo. Gli scontri si sono susseguiti per parecchio tempo tra gruppi di dimostranti antifascisti e le forze dei carabinieri e della polizia.

ESERCITO
Processo per i 7 alpini morti

Bolzano, 6

Il capitano Gianluigi Palestro, imputato di omicidio plurimo colposo, per aver causato la morte di sette alpini della 49ª compagnia del battaglione Tirano (Brigata Orobica), viene processato in questi giorni a Bolzano. Il fatto risale al 12 febbraio '72. L'allora tenente Palestro guidava, «*per ordini superiori*», la 49ª compagnia da Malga Villalta verso Forcella Slingia, con un tempo pessimo: cadeva un nevischio insistente, vi era una temperatura tra i cinque e i sette gradi sotto sero e soffiava un forte vento. D'improvviso, ha raccontato il capitano, s'è avvertito un forte boato e sette alpini vennero spazzati via da una valanga.

Secondo l'accusa, il tenente non usò tutte le precauzioni dettate dal regolamento, quali i cordini rossi antivalanga, la distanza tra gli uomini e, infine, ordinò egualmente l'esercitazione, nonostante il tempo. Tra i difensori, non a caso, vi è l'avvocato Mitolo, consigliere missino.

ATTENTATI
Allarme a Fiumicino

Roma, 6

Da due giorni i servizi di sicurezza all'aereoporto di Fiumicino sono in stato di allarme. Alla polizia sono giunte segnalazioni di possibili azioni terroristiche in concomitanza con la riapertura del canale di Suez. Particolarmente controllati sono i passeggeri in arrivo e in partenza sui voli della «El-Al», la compagnia di bandiera israeliana.

CARCERE DI AUGUSTA
Trasferiti due dei rivoltosi

Ragusa, 6

Sono stati trasferiti in altri istituti due dei detenuti protagonisti la notte tra domenica e lunedì del sequestro di sei agenti di custodia nelle carceri di Augusta. La notte scorsa i carabinieri hanno trasferito a Porto Azzurro Giuseppe Sansone e a Favignana Roberto Maurino.

La scuola di Varalli occupa uno stabile

E' rimasto perlomeno esterefatto il custode dello stabile di corso Sempione 93, quando, ieri mattina, 200 persone tra studenti, insegnanti e genitori, sono entrati nella sua vecchia e polverosa fabbrica, sostenendo di doverla visitare.

Così è cominciata, in modo pacifico, ma deciso, l'occupazione simbolica dell'inoperoso palazzo che gli studenti, i genitori e gli insegnanti dell'Istituto Tecnico Turismo «Claudio Varalli» hanno scelto come ipotetica sede dell'Istituto per il prossimo anno. Perchè questa occupazione?

E' presto detto: basti pensare che l'istituto, che conta circa 2500 iscritti, è frantumato in ben quattro sedi o succursali, le quali, a parte la sede di via Bernardino Verro, non offrono strutture tali da poterle chiamare «scuole» senza perlomeno arrossire. Se si aggiunge, in più, che la situazione più felice (via Verro) è priva di palestra, aula magna e laboratori vari, si capisce come, dopo tre anni di scalpitante attesa, le lotte abbiano cercato, e trovato, una via più incisiva.

Che la lotta sia più incisiva, lo dimostrano diverse cose, prima fra tutte la partecipazione di tutte le componenti della scuola, dagli studenti ai genitori: infatti è importante rilevare come la mozione, che proponeva tale forma di lotta, sia stata votata ed approvata dal consiglio d'istituto nella sua totalità.

Terminano così, forse, incessanti ed improduttivi pellegrinaggi alla sede della Provincia, dove tutti gli anni, ad ottobre, centinaia di studenti andavano a portare le loro richieste all'assessore competente, il quale naturalmente, allargando le braccia, distribuiva fumo e speranza in un futuro migliore.

L'importanza della scelta fatta dal «Turismo» sta appunto nell'aver rotto questa squallida routine e nell'aver riunito tutte le componenti ed i genitori in una iniziativa che da alcuni anni a questa parte è stata fatta propria da larghi settori del movimento operaio organizzato.

Questa mattina si terrà nell'edificio occupato un'assemblea, cui parteciperanno delegazioni di tutte le scuole di Milano. Nel pomeriggio avrà luogo un'assemblea aperta alla quale interverranno, tra gli altri: Roberto Biorcio di Ao, Umberto Dragone del Psi e Luigi Bosio del Pdup.

Riccardo Piferi

Il comizio di Corvisieri

Firenze,6

Un grosso successo di partecipazione (oltre mille compagni) ha fatto registrare il comizio di Avanguardia Operaia ieri sera in piazza della Signoria, dove sono intervenuti il compagno Ermanno Bonomi della Fidep-Cgil e il compagno Silverio Corvisieri della segreteria politica di Ao. Corvisieri dopo aver parlato della gravità dell'attacco alla sinistra da parte della Dc, si è soffermato sulla forza della corrente unitaria oggi presente nel movimento rivoluzionario, denunciandone però, anche i limiti, particolarmente consistenti in una città come Firenze, dove all'atteggiamento incoerente di Lotta Continua (autonomia e unità nelle lotte, divisione e subordinazione al Pci nel momento del voto), si è aggiunta una scelta settaria e opportunista del Pdup che ha voluto presentare una sua lista di partito senza alcuna reale giustificazione politica. «*In situazioni come questa*-ha concluso- *è impossibile votare per un programma, ci si dovrà limitare a votare contro la Dc. Questi limiti devono essere al più presto superati perchè grosse scadenze di lotta ci attendono dopo il 15 giugno, prima tra tutte la preparazione delle lotte contrattuali.*»

Moro tenta di prendere le distanze da Fanfani

Ma, dopo Zanda Loy, la cosa non regge - Cicchitto del Psi: «Il centro-sinistra di Moro equivale al centro-destra»

Moro giovedì a Torino, ma anche ieri sera a Milano, ha tentato di differenziarsi dalla linea portata avanti da Fanfani, quella del centro-destra e dei ricatti espliciti al Psi. A Torino, Moro aveva magnificato «*il significato costruttivo del centro-sinistra, che risponde alle esigenze del paese e garantisce un dignitoso e fecondo equilibrio*». A Milano, Moro da una parte ha accentuato la difesa di stampo integralistico della Dc e della sua funzione «*di autentica guida politica*». Ma allo stesso tempo, ha auspicato la collaborazione «*delle forze le quali si sono trovate insieme in quasi 15 anni*», una formula che si contrappone a quella fanfaniana «*degli ultimi trent'anni*», nella quale è incluso anche il Pli.

Certamente, qui ci sono accenti diversi rispetto alla forsennata campagna anticomunista e antisocialista che Fanfani sta conducendo. Il segretario democristiano non arretra più dinanzi a nulla. Come nella campagna del referendum usava argomenti indegni, oggi distribuisce cinque mila copie di un libro sul «dissenso» in Unione Sovietica (è successo giovedì a Mestre) o concede interviste all'organo di stampa dell'ordine dei medici per rassicurare la categoria sulle loro entrate e sulla loro «libertà».

Altri, nella Dc, come il fanfaniano e mafioso ministro Gioia, sono ancora più espliciti. In un discorso a Palermo, il «picciotto» in questione ha affermato che «*la Dc rimane legata agli impegni unitariamente assunti con gli elettori nelle elezioni politiche del 1972*», quando, cioè, governava Andreotti.

Dunque, Moro tenta di differenziarsi, ma questa operazione dal fiato corto è stata subito smascherata dai socialisti, i quali sembrano essere diventati, se non gli unici, i più importanti avversari della Dc. Come ha detto Cicchitto, socialista, «*lo sviluppo della campagna elettorale si è concentrato in uno scontro tra la Dc e il Psi*».

Quali le ragioni di questo «scontro»? Non puramente elettoralistiche, ha detto l'esponente socialista, ma esse «*derivano sia dalla linea democristiana protesa al recupero a destra(...) sia dalla non accettabilità del modo democristiano di gestione e utilizzazione del potere.*»

Quanto alla sinistra dc, Cicchitto ha detto che essa «*diventa sempre più fievole, quando non assume una caratterizzazione di taglio trasformistico alla De Mita*». «*L'on. Moro*» ha proseguito Cicchitto «*parla sempre più nebulosamente di un centro-sinistra quadripartito, che solo nella formula si distingue dal centrismo (...) Il cambio repentino del capo della polizia si inserisce in questo quadro, perchè da un lato deriva dalle faide interne alla Dc e dall'altro sottolinea un recupero di durezza sul terreno elettorale*».

Proprio questo della sostituzione di Zanda-Loy è l'argomento scelto dal Psi per dimostrare la sempre più stretta dipendenza del governo dalla linea fanfaniana: «*Quel che meraviglia*» ha detto Manca «*è che altri settori del partito di maggioranza relativa e, quel che più conta, lo stesso governo si prestino ad un metodo che non solo va respinto, ma produce gravi guasti in molti settori essenziali della vita nazionale, dalle partecipazioni statali all'ordine pubblico*».

Quindi è stata la conclusione del discorso di Cicchitto, «*il governo è risultato obiettivamente risucchiato dall'iniziativa della segreteria Dc*» e «*dopo le elezioni, il Psi dovrà rivedere i suoi rapporti politici con 'questa' Dc, che è poi, fino a prova contraria, tutta la Dc*».

L'unica cosa che manca, in questa apprezzabile analisi di «questa» Dc, sono le responsabilità dei riformisti, che, cedendo per mesi ai ricatti di Fanfani, hanno indirettamente contribuito a rafforzare la posizione del segretario dc.

P.L.S.

Arrestato «sanbabilino» mentre fumava hashish

L'arresto, avvenuto mercoledì notte in un appartamento di Rapallo (Genova) del noto fascista «sanbabilino» Mauro Persia, 20 anni, sorpreso dai carabinieri mentre fumava hashish in compagnia di altri giovani, conferma a pochi giorni dall'assassinio del compagno Alberto Brasili, lo squallido retroscena di droga e squadrismo in cui è maturato l'accoltellamento del compagno. Più di una voce ha lasciato intendere che i cinque assassini di Milano potevano essere sotto l'effetto di droghe quando hanno compiuto l'efferato delitto del 25 maggio scorso. D'altra parte a Milano è ben noto che il giro dei «sanbabilini» oltre a dedicarsi all'attività squadristica, impiega i «ritagli» di tempo nel commercio e nello spaccio di droga. La diffusione della droga «pesante» a Milano ha trovato terreno fertile proprio in questi ambienti di fascisti, i quali, per lo più studenti negli istituti privati frequentati dai rampolli della ricca borghesia milanese, usano questi canali per far circolare la droga in maniera capillare.

Ma la figura di Mauro Persia è esemplare di altri collegamenti: quelli tra fascismo e delinquenza comune. Il giovane fascista, infatti, fece parte della «banda della Guadalupe» venuta alla ribalta nel novembre del 1973. Questa banda composta da studenti per lo più di istituti privati si dedicava alle rapine in banca: una delle prime prove dei legami oggettivi tra il sottobosco fascista e la malavita organizzata.

Persia tra l'altro era stato implicato nei fatti dell'aprile del 1973, culminati nell'assassinio dell'agente Marino. Allora diciottenne, Persia frequentava i «covi» neri del centro di Milano cioè i ritrovi abituali dei vari Azzi (tentata strage sul treno Torino-Roma nell'aprile 1973) Loi, Murelli, diretti da Giancarlo Esposti, il fascista legato a sua volta al Mar di Fumagalli e di Degli Occhi, ucciso a Pian del Rascino dopo la strage di Brescia.

DALLA PRIMA

Giangreco si sia spogliato del processo non volendosi prestare a condurre un procedimento penale la cui natura provocatoria appare sempre più evidente non volendosi offrire a possibili strumentalizzazioni. Ma proprio per questo ancora più grave appare la sua decisione: Giangreco si è comportato come Ponzio Pilato che si lava le mani, e ha voluto lasciare che altri decidessero se dare o meno credito ai vaneggiamenti di ispirazione fanfaniana di Guido Viola, pubblico ministero.

DALL'INTERNO

La propaganda dc su due scacchieri: quello del '48 che propone la diga e quello 1975

Un parallelo tra la trasmissione televisiva di Ciccardini e i manifesti del 48 pubblicati su «C'era una volta la Dc» da Savelli - Utilizzo della «retorica consolatoria» per associare il comunismo al concetto di morte - Il lancio del partito dei «giovani» con lo spray fa da contrappeso «positivo» al puro e semplice anticomunismo

Chi dice che la Democrazia Cristiana è il partito delle truffe, delle cosche mafiose e dei golpe, l'altra sera in Tv è stato smentito: la mezz'ora di spazio televisivo autogestito dal partito di maggioranza per la sua propaganda elettorale non ci ha portato le immagini di Fanfani, dei nazifascisti Lombardo e Giubilo o dei notabili corrotti tanto con i petroli quanto con le banane, bensì uno studio pieno di giovani, e i giovani, si sa, sono il simbolo dell'innocenza (specialmente quando sono democristiani).

A dispetto dello slogan del Psi *«In trentanni tante cose sono cambiate ma la Dc no»*, Fanfani ha dipinto del suo partito un volto nuovo, ispirato alla Primavera del Botticelli e alle fattezze di Maria Schneider.

Bartolo Ciccardini sembrava quella maccietta radiofonica del presentatore di canzonette di successo ideata da Paolo Villaggio: *«Ecco i democratico-cristiani, un partito giovane in uno show giovane, tra i giovani con i giovani per i giovani, ecc, ecc; bevi acqua S. Gemini e vota Dc e ti sentirai più giovane»*.

Qualcosa dunque è cambiato nell'immagine propagandistica del partito che da trent'anni regge le redini del paese; che cosa?

Per rispondere ci viene in aiuto una recente pubblicazione dell'editore Savelli (*«C'era una volta la Dc»*) che raccoglie i manifesti con cui la Democrazia Cristiana ha affrontato la sua prima crociata: le elezioni del 1948.

Si tratta di una sorta di album di famiglia che ci ricorda con una sequenza di dagherrotipi di quando il partito era ancora vecchio (per la Dc, è *noto, la storia procede alla rovescia*).

È lo stesso editore in apertura ad avvertirci delle difficoltà che ha dovuto superare per vincere la riluttanza dei notabili Dc a mostrare ad occhi estranei i segni della vita trascorsa. *«Sono vecchiazzata»* rispondevano in coro Gedda e Ciccardini all'intraprendente editore; *«Allora eravamo vecchi e scapestrati»; «E poi ci sono molti errori, gli errori della mezza età. No guardi proprio non è il caso di pubblicarli»*. Ma tant'è che alla fine l'album di famiglia è stato dato alle stampe per il sollazzo di tutti i democratici (non cristiani).

Il ritratto che ne emerge è talmente lineare in tutti i suoi particolari che è sufficiente esaminarne, di questi, uno a caso per avere un'idea esauriente dell'insieme. Prendiamo ad esempio il manifesto, un po' macabro, del comunismo mortuario: sullo sfondo è raffigurata un'Italia macchiata del rosso sgocciolante dai paesi socialisti; in primo piano uno scheletro vestito con la divisa militare sovietica; sotto, il testo: *«vota o sarà il tuo padrone»*.

Siamo dunque dinnanzi ad un messaggio risulta a chi legge grazie ad una duplice catena di associazioni: *comunismo=scheletro; scheletro=morte; comunismo=morte. E: comunismo=rosso; rosso sgocciolante=sangue; sangue=morte; comunismo=morte.*

Siamo dunque dinnanzi ad un messaggio che si avvale nel proporre i suoi contenuti di tutti i crismi e sacrismi della retorica: si tratta di due espressioni metaforiche -il comunismo è sangue e morte- sorrette dalle due catene di eguaglianze che abbiamo descritto. Il tono enfatico della grafica e del testo accentuano l'impatto emotivo con il lettore facilitando l'intento persuasivo del manifesto.

Ma occorre essere più precisi data la molteplicità di significati a cui rimanda il termine «retorica». Nell'accezione comune si definisce retorico un discorso che maschera dietro al fumo di una fraseologia ridotta a mozione degli effetti l'arbitrarietà del suo contenuto, ebbene così facendo ci si riferisce non già al sistema retorico tout cour; ma ad un suo particolare uso, quello normativizzato dalla retorica cosiddetta consolatoria.

La retorica consolatoria, che si oppone a quella argomentativa, tende a persuadere il destinatario del messaggio coinvolgendolo a livello emotivo ed impedendogli una riflessione razionale sui contenuti proposti.

È un po' come quando ci si rivolge ai bambini per impedire loro di far qualcosa con l'espressione: *«non toccare che è cacca»*. Quando ci si trova in difficoltà nello spiegare perchè una certa *cosa và lasciata stare si fa ricorso* ad un discorso che colpisca l'emotività del bambino, educato ad associare la cacca con tutto ciò che è brutto, cattivo e pericoloso.

«Il comunismo è cacca-morte; tu hai paura della morte, vota Dc».

Come si vede De Gasperi ha impiegato una tecnica analoga a quella del genitore in vena di non prestare considerazione alle capacità intellettive del proprio figlio. Il cavallo dell'anticomunismo e dell'integrismo poteva essere cavalcato a patto che fossero dissimulate, anche nei modi in cui esso veniva propagandato, le determinazioni sociali che l'avevano prodotto; o, per dirla altrimenti, a condizione che dell'ideologia cattolica non venisse scoperta, grazie ad una riflessione sui suoi contenuti, la matrice antipopolare.

Sono gli stessi strumenti della propaganda fascista; di Mussolini quando parlava dal balcone di palazzo Venezia nell'intenzione di convincere *dell'universalità del suo regime in nome degli ideali di patria, famiglia e lavoro*.

L'effetto distruttore del comunismo è raffigurato nel«mostro» sovietico, nella scelta dell'obiettivo (l'altare della patria distrutto dallo straniero). Da «C'era una volta la Dc» edizioni Savelli.

L'elemento di continuità è dato dal modo di rapportarsi alle masse, che trovano nei meccanismi della retorica consolatoria gli strumenti per favorire il mantenimento dei lavoratori in uno stato di subalternità, non percepito come tale e non compreso nelle sue implicazioni di classe.

Una maniera di gestire le *«pubbliche relazioni»*, questa, che ha rappresentato una costante di tutta la propaganda Dc nei trent'anni che hanno visto questo partito manovrare le leve del potere; sono cambiati gli slogan e anche certi contenuti ma non l'autoritarismo della loro imposizione strisciante. Se nel '48 la parola d'ordine era *«Dalli al baffone»*, nel '58 si è passati a *«Per un cammino sicuro»*, nel '63, in pieno boom economico si faceva leva sul «benessere» raggiunto per avanzare un'ipoteca sul futuro; *«Anche domani avanti con la Dc»*, nel '68 l'intento era di contenere le contraddizioni sociali che si aprivano proponendosi come forza politica in grado di rinnovarsi: *«Per andare avanti col mondo che cammina»*; nel '72, gettate le velleità riformiste si affilava l'arma degli opposti estremismi, e nel '75?

Le condizioni in cui versa il partito delle crociate ci sono note; incalzati dalla crisi economica, piegati dall'avanzata del movimento operaio, sbugiardati agli occhi di tutti nella loro natura truffaldina battuti nella battaglia del referendum sul divorzio, i democratico-cristiani si leccano le ferite e si lanciano in un'offensiva che riscopre i contenuti del '48: l'integrismo e l'anticomunismo esasperato.

Ma poichè oggi nessuno crede più al diavolo (eccetto Paolo VI) e l'immagine del comunista satanico e macabro farebbe ridere più delle teorie del «professore» sui brevilinei e i longilinei, a Ciccardini è assegnato il compito di raddrizzare il tiro della nuova campagna elettorale rinverdendo della campagna elettorale quarantottesca quegli aspetti che, riproposti oggi, risulterebbero più palesemente anacronistici. E Ciccardini ha disposto le sue pedine per un gioco sul duplice scacchiere della propaganda esplicita e di quella occulta.

Le pedine del primo gioco sono quelle di cui godono, chi più chi meno, tutti i partiti: gli spazi televisivi, i manifesti stradali, i giornali di partiti, i comizi, e, nel caso specifico *della Dc, le strutture della* chiesa. Quelle del secondo gioco sono invece un'esclusiva di questo partito e gli derivano in ragione della posizione di forza che esso ricopre nelle aree decisionali del potere economico, politico e informativo del paese: gli organismi dello stato, la stampa autonoma solo ufficialmente, e la Rai Tv.

Le prime mosse non si sono fatte attendere; i nuovi slogan sono due: *«Dc partito dei giovani»* e *«Dc partito dell'ordine»*. Ad aprire la trasmissione elettorale in Tv c'era un filmato degli ultimi scontri di Milano: fumo, compagni col volto coperto, *«fragor di battaglia»*.

La vecchia catena simbolica *«comunismo uguale scheletro uguale morte»* è riproposta in forma attualizzata: *«comunismo uguale manifestazioni; manifestazioni uguale violenza e caos; violenza e caos uguale attentato alle libertà democratiche»* E quindi: *«Il comunismo mette in pericolo la democrazia che la Dc ha difeso per trent'anni»*.

Il contorno dei giovani era orchestrato col duplice intento di avvalersi della voce dell'innocenza per convincere le mamme delle brutture del comunismo, e al tempo stesso di accattivarsi le simpatie di quell'elettorato giovanile che i sondaggi demoscopici hanno dimostrato essere tutt'altro che orientato verso il voto della Dc. La continuità con i temi e gli slogan dei manifesti stradali (quelli dello spray) è palese, mentre le regole del gioco sono quelle di sempre: applicare le norme dell'*«Ars bene dicendi»* per seppellire il malgoverno, la crisi, le aspirazioni golpiste; impedire con le forme roboanti della retorica consolatoria il ragionamento su che cosa è stato e che cosa è questo partito.

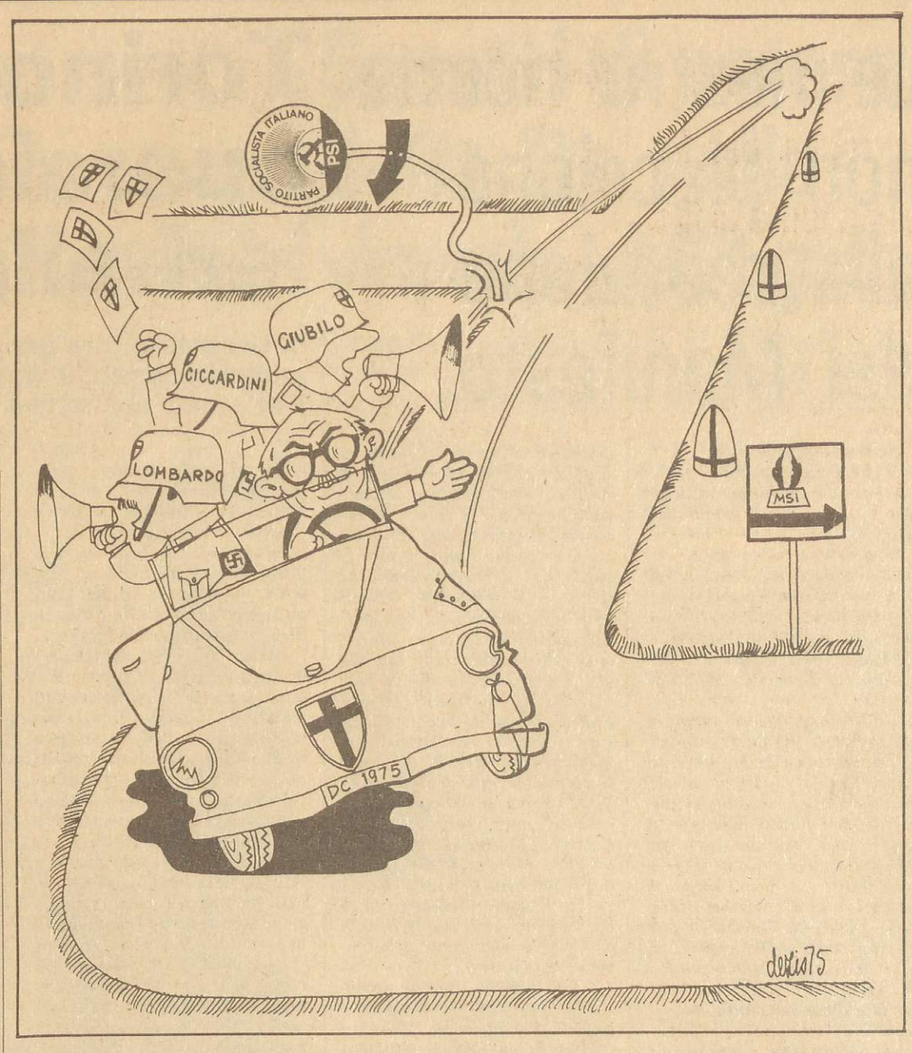
Ma Ciccardini da buon retore sa che, come sta scritto nei manuali: *«La conoscenza delle forme retoriche da parte di chi ascolta può compromettere l'effetto di queste forme volute da chi parla, in quanto questo effetto viene sottoposto al controllo di chi scolta»*. E' innegabile che le masse di oggi non sono quelle del '48; un trentennio di lotte ha elevato il livello di coscienza tanto che la cortina fumogena dietro la quale si ripara il partito del capitale non offre più tante occasioni di sicurezza.

La propaganda rischia allora la cilecca, per evitarla si muovono le pedine della persuasione occulta. Sono le immagini del Portogallo e del Vietnam e della Cambogia a *proporre l'associazione* del comunismo con il disordine, l'apocalisse, avvalendosi in questo come copertura dell'«obiettività» dell'informazione televisiva.

Non solo, ma, come osservava U. Eco, si ricorre ad una semiotica dei fatti; i Nap, le Brigate Rosse, la variegata gamma delle provocazioni poliziesche funzionano da altrettanti messaggi consolatori tesi a creare le condizioni favorevoli a che i messaggi della propaganda esplicitata generino gli effetti voluti.

Ma fino ad ora anche gli artifici retorici che reggono il gioco dello scacchiere della propaganda occultata sono stati puntualmente smascherati dal movimento e dalla stampa democratica. Quale sarà la prossima mossa? Forse il paradosso del Fanfani rapito!

Ermanno Cristini



Cosa succede nelle baronie di De Mita?

Ad Avellino a capeggiare la lista della Dc, c'è un democristiano di pochi giorni - Prima era del Msi - La lista di Democrazia Proletaria comprende un dirigente delle lotte per la terra

Il patto fanfaniano di Napoli tra i Gava e Lauro per una gestione politica di centro-destra del Comune dopo le elezioni del 15 giugno ha trovato nell'entroterra campano una sua caratterizzazione ben più avanzata. Ad Avellino un missino, Massimo Preziosi, *figlio di un onorevole monarchico*, ha cambiato tessera pochi giorni prima delle elezioni divenendo il numero due della lista democristiana, sindaco designato della Dc locale al Comune, vero capolista dopo il segretario regionale della Dc, Mancino, messo in testa solo per dare la prova dell'assenso demitiano all'operazione. Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma che tra Gava e De Mita non c'è differenza alcuna se non nell'accaparramento delle clientele e del sottogoverno questa operazione di tipo «fanfaniano» lo riprova: tra le varie componenti della Dc c'è, purtroppo per Berlinguer, solo «omogeneità».

Sembra proprio un immane calderone. In questa confusione la lista presentata da Democrazia Proletaria, lista capeggiata dal compagno Michele Solazzo di Avanguardia Operaia si distingue non solo per gli uomini (tra gli altri annovera al suo interno un bracciante di quasi settant'anni, Antonio Bello, che è stato e resta una bandiera per le genti irpine dopo aver guidato l'occupazione delle terre nel secondo dopoguerra, uscito dal Pci per continuare la sua battaglia al fianco della emergente sinistra di classe, e un giovane soldato studente, (Giovanni Maraia), ma anche per il contenuto chiaramente di classe incentrato sull'individuazione del ruolo subalterno cui è costretta l'intera provincia dall'attuale disegno capitalistico sulle zone interne del Meridione.

Tolte alcune zone ricche, ai limiti delle province di Napoli e di Salerno, per quasi l'intera Irpinia rimane ancora una volta come sola via di uscita quella dell'emigrazione (dal 1958 ad oggi sono dovuti partire più di settantamila lavoratori con un decremento demografico di quasi il 10 per cento). Eccezion fatta per alcune «isole», l'agricoltura è praticata ancora con sistemi tradizionali ed antiquati. Nulle le iniziative per la creazione di cooperative o per una più consapevole commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli. la novità preelettorale è costituita dalla nuova e preoccupante mancanza di risorse idriche, pur in una terra così ricca che rifornisce di acque l'intera Puglia e il Napoletano, grazie alla cattiva amministrazione di tali risorse da parte degli enti preposti dal potere democristiano.

Nel capoluogo interi quartieri assistono alla dipartita dell'acqua addirittura nelle prime ore del pomeriggio! Livelli mai raggiunti prima tocca la speculazione edilizia, che ormai sfida impunemente la pubblica amministrazione, costruendo contro ogni piano regolatore e disattendendo tutti gli ordini di abbattimento degli stabili costruiti contro regola.

Di pari passo procede la sempre più cronica mancanza di alloggi per i terremotati del 1960 e per i sinistrati della nevicata del 1973. Le strade, le superstrade le autostrade costruite in abbondanza dall'Iri, su invito di Sullo prima e di De Mita poi, giacciono come inerti monumenti, «infrastrutture» di una industrializzazione che non arriva.

La Fiat a Grottaminarda, ad onta delle promesse del ministro dei petroli, non vuole venire nè intende venirci per costruire autobus malgrado anche le preghiere dei vertici ultraburocratici del locale sindacato «unitario» che comprende la Cisl più filo-Scalia d'Italia; anche dell'insediamento della Tecno-Cogne non se ne parla più. Il nucleo industriale in miniatura di Avellino, spazzato via con irrisoria facilità dalla nevicata del dicembre 1973, ha ripreso l'attività solo a livello delle indistrie già avviate in precedenza. I capannoni delle aziende da insediare sono rimasti lì fracassati a testimonianza di una volontà di costruire che non c'è. E continua anche il generale regresso delle piccole aziende artigiane, che sono diminuite in tre anni di ben 250 unità. Ad Avellino, dove esiste il primo consiglio provinciale «compromesso storicamente» l'accordo va a tentoni, le comunità montane già insediate asse portante dell'incontro tra i vertici della Dc del Psi e del Pci sono disfunzionanti e luogo continuo di baruffe tra i tre alleati, al punto che , nell'attuale campagna elettorale, Psi e Pci sparano a zero sui loro alleati Dc, accusandoli dell'immobilismo delle stesse comunità per tentare di far dimenticare le connivenze col potere democristiano e riacquistare un minimo di credibilità, sia pure con esiti alquanto limitati.

Comincia all'interno del Pci a svilupparsi una fronda che dà vita continuamente a dure polemiche intestine.

Alcuni giovani ne sono usciti e due di essi, studenti-lavoratori, sono candidati nelle liste comunali di Democrazia Proletaria, dopo aver aderito ad Ao, diventando punto di riferimento obbligato per quanti nel Pci tentano di metterne a nudo la politica errata e le profonde contraddizioni di un partito diviso localmente da una faida tra vecchi carrieristi e nuovi burocrati anche di giovane età.

Questo stato di malessere fa si che masse sempre maggiori della popolazione affollano, in Irpinia, i comizi di Democrazia Proletaria e si assiste al fenomeno, che fa ben sperare per il dopo-elezioni, di vecchi militanti del Pci, che, anche quando rimangono fedeli al partito per lunga tradizione, ascoltano e discutono con interesse il programma delle liste di movimento di Democrazia Proletaria, aderendo al discorso unitario contro la Dc.

Ma non si può esaurire l'analisi, sia pure in brevi note, sull'Irpinia senza accennare anche al vicino Sannio. Gli insediamenti industriali nella valle dell'Ufita dovrebbero estendersi alla limitrofa zona di Castel del Lago, coinvolgendo così anche le popolazioni della provincia di Benevento in un'unica catena di speranza ed attese deluse.

Il Sannio è una terra profondamente arretrata, fortissimo feudo Dc (tutti ricorderanno che al referendum fu la provincia con la più alta percentuale nazionale di Si, quasi il 70 per cento), dove il Pci è un partito minoritario delle stesse dimensioni del Msi. L'agricoltura versa nelle stesse condizioni di arretratezza dell'Irpinia, essendo al livello di economia di sussistenza, salvo qualche eccezione. Il reddito prodotto nel Sannio è pari al 5 per cento del totale in Campania, lo 0,40 per cento del reddito globale nazionale. Male comune con l'Irpinia è anche l'eccessivo frazionamento della proprietà e quindi l'assenza totale o quasi di ogni forma di cooperazione.

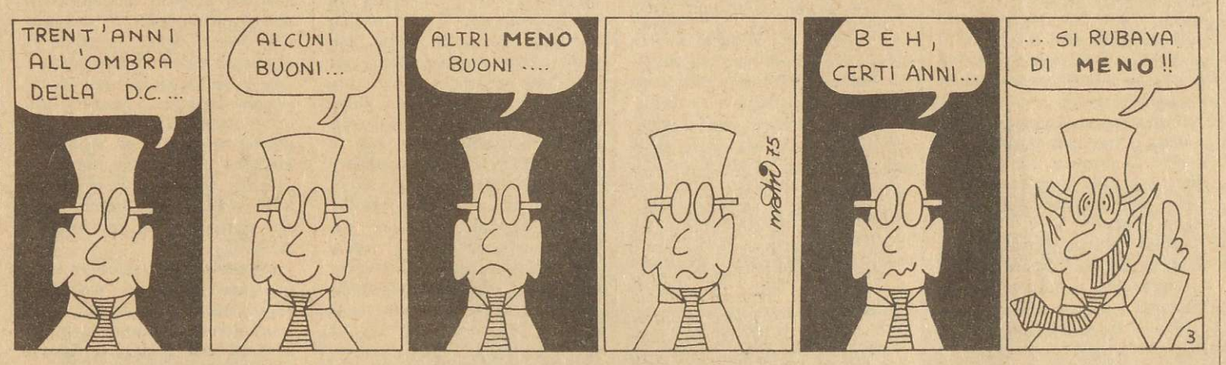
Ben 55.000 persone sono emigrate negli ulimi ventanni con un decremento del 5 per cento circa. Ancora più grave è lo stato di abbandono culturale in cui versa. Diversamente da Avellino, per lunga tradizione sempre vivace politicamente e culturalmente, Benevento dà l'impressione di una città moribonda. *«I nostri stessi pochissimi militanti presenti»*, mi ha spiegato il compagno Timoteo, candidato di Ao alla regione per il Sannio, *«debbono innanzitutto compiere un'azione di risveglio culturale lottando contro un muro di ancestrale arretratezza per suscitare iniziative atte ad aprire un dibattito politico che cominci a fare uscire dal ghetto clerico-fascista la popolazione ed i giovani in primo luogo»*.

Per i nostri compagni del Beneventano, tanto ammirevoli per tenacia ed impegno malgrado il loro scarsissimo numero, il lavoro si annunzia difficilissimo.

Non si è potuto nemmeno presentare una lista di Democrazia Proletaria, alle comunali del capoluogo, che avesse qualche possibilità di successo elettorale.

Per i motivi su esposti e per la profonda affinità politica e territoriale tra le due provincie i compagni di Ao dell'Irpinia e del Sannio promuoveranno dopo il 15 giugno una conferenza comune di organizzazione per le zone interne della Campania per creare i presupposti per iniziare un lavoro di massa insieme per il riscatto delle genti più povere del Sud.

F. Saverio Festa



Caproni che vanno caproni che vengono

Sono state approvate nel modo che sappiamo le leggi sull'ordine pubblico, ma questo evidentemente non bastava ad Amintore Starace. Egli è ora tutto teso ad un rinnovamento di uomini nella Dc, dove introduce nazisti a palate nei gangli vitali: come stupirsi se questo non gli basta ancora, e desidera introdurre uomini suoi fin nel cuore dell'apparato repressivo dello stato? Perchè le leggi, dopo averle approvate, corre farle rispettare col pugno di ferro. E il capo della polizia in carica fino a ieri, Efisio Zanda Loy, aveva subito troppi infortuni professionali [strage di Brescia, Italicus, Br, Nap, sequestri ecc.) per risultare ancora credibile agli occhi dei cittadini innamorati dell'ordine che fra qualche giorno dovranno votare per i tirapiedi di Fanfani.

Vogliamo quindi spendere una parola in favore di Efisio Zanda Loy. Non è che di solito ci commuoviamo per la sorte dei capi della polizia, gente da cui ci separa una distanza umana, ideoligica e politica quasi incommensurabile: però dovete ammettere che è uno strano destino, per un fedele servitore dello stato, essere silurato a causa di malefatte perpetrate da altri servitori dello stato come gli uomini del Sid. Ma che volete, non c'è nulla di più ingiusto e ripugnante della ragion di stato, per l'appunto: chi l'accettò un giorno come principio ispiratore della propria carriera, deve sapere che può sempre capitargli di diventare egli stesso un capro espiatorio, anche se della sottospecie definita da Linneo «Caprus electoralis».

Il bello è che fra i partiti del centro sinistra è avvenuto un vero e proprio scambio di caproni. Fin dall'undici maggio il nano levò la mano armata di coltello sul povero Zanda Loy (discorso dell'Eur per una «verifica delle capacità di quanti presiedono ai servizi di sicurezza, ordine pubblico e carcerari»). E da più tempo ancora i suoi amici-rivali laici strepitavano contro un altro caprone ladro e incapace, quel Mario Einaudi presidente dell'Egam che sperperava i soldi dei cittadini per comprare a caro prezzo i rottami navali di Fassio.

Finalmente oggi, a pochi giorni dalle elezioni, le due bande rivali si sono trovate di fronte in una spoglia radura per lo scambio degli ostaggi. In un'atmosfera di tensione, mentre gli uomini delle bande avversarie stavano sul chi vive con una mano sulla pistola e l'altra a turarsi il naso, i due caproni hanno attraversato la radura e ognuno è tornato fra i suoi. Zanda Loy è stato parcheggiato al Consiglio di Stato; Mario Einaudi non si sa ancora che fine farà, ma di lui all'Egam non si parlerà mai più.

Il nuovo capo della polizia è un certo Giorgio Menichini. Di lui si sa soltanto che è stato prefetto a Bologna. Ma siccome fu il nano a nominarlo primo sbirro d'Italia, perchè il suo predecessore si era rivelato un «debole» e un «galantuomo senza personalità», è logico aspettarsi che questo Menichini sia al contrario un «forte» e «una canaglia di polso».

Ma cosa importa a noi di questi caproni che vanno e vengono? Tanto, quando vedono rosso, si credono tutti torelli. E i compagni finiscono in galera o all'orbitorio, con la benedizione di Fanfani e del papa. Non è cambiando il primo violino che stecca che si risolvono i problemi di un sistema ingiusto e marcio. Bisogna cambiare la musica e tutta l'orchestra.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Le nostre ricette non piacciono alla redazione del Manifesto

Ne abbiamo già parlato. Avrebbe dovuto essere la Rimini due, un passo avanti rispetto alla prima assemblea dei delegati.

È stato invece un passo indietro, esattamente l'opposto di quanto i delegati chiedono cioè l'apertura del dibattito sui contratti e una strategia che unifichi le lotte aziendali e per l'occupazione con la scadenza di autunno.

Sui contratti non si è neppure tentata una sia pur minima definizione negli aspetti generali e politici. Si è trattato dello specchio di una strategia sindacale che stia liquidando il ruolo del movimento dei delegati, una sintesi di quanto non viene fatto in fabbrica contro la ristrutturazione e non viene fatto sul territorio per generalizzare quelle forme di lotta, delle quali tutta la sinistra rivoluzionaria dice un gran bene e i più combattivi attuano nei fatti.

Si tratta delle occupazioni delle case, dell'autoriduzione delle lotte in forma organizzata dei disoccupati e l'elenco non è breve, le possibilità di lottare non sono poche.

Da questo nostro giudizio su Rimini dissente «il Manifesto», che infatti ieri ribadiva la valutazione che la «conferenza dei delegati.... ha segnato alcuni punti positivi.... Al di là della riproposizione della vecchia linea del nuovo modello di sviluppo sono state indicate alcune priorità... si è preso atto di un voto sindacale e si è affermata la necessità di colmarlo. Questo è positivo» E noi non vedimo come. Nessun sindacato in nessuna parte del mondo convoca i delegati per informarli che c'è il vuoto e va aumentato, si sono fatti errori, ma l'importante è perseverare.

Ma non vogliamo a nostra volta far giochi di parole; la questione è che il vuoto e il nuovo modello di sviluppo sono la stessa identica cosa e non si supera il primo se non si sconfigge il secondo. Non ci sono «al di là» ma solo «al di qua» rispetto al nuovo modello di sviluppo, tutto sta a monte e condiziona quanto sta a valle, comprese le strutture di coordinamento nazionale che rendono organica l'iniziativa e il rapporto tra federazioni e confederazioni. Queste di per sè non sono nè buone nè cattive, dipende da cosa fanno.

Lo stesso «Manifesto» ammette che, dopo Rimini: «Diventa possibile (non certa) una articolazione dello scontro» e nella peggiore delle due ipotesi «nessuno avrà più alibi, meno di tutti la sinistra del sindacato, per scaricare la colpa su qualcun altro». E' poco, troppo poco e non è affatto consolante la prospettiva che il processo unitario si trasformi in un processo vero e proprio, con chi l'alibi ce l'ha e chi no.

Una cosa è certa: tra quanti si pongono all'interno del movimento operaio, organizzatori di lotte, del loro sviluppo e della definizione dei loro contenuti, e non semplici giudici e osservatori, nessuno avrà alcun alibi se responsabilmente non si sarà mosso.

A questo ci riferivamo quando abbiamo proposto il confronto tra le avanguardie di fabbrica e le forze rivoluzionarie sul terreno dei contratti.

La strategia riformista su questa questione esiste, va messa a fuoco in rapporto ad alcune incognite, tra queste il risultato della consultazione elettorale, la base sulla quale le diverse componenti del sindacato intendono realizzare la mediazione e la continuità, senza alcuna rottura, delle linee politiche e rivendicative del nuovo modello di sviluppo.

Il giudizio dato al suo nascere dal sindacato sul governo Moro come «il più equilibrato degli equilibri possibili», in definitiva il solo possibile, il meno peggio, il governo senza alternativa, è oggi nella sostanza, nel concreto dell'azione sindacale riconfermato, al di là di alcuni accenni critici.

Se il sindacato l'avesse modificato, avesse gestito nella lotta a livello generale il punto di vista operaio e la spinta anti governativa che le piazze esprimevano, lo scontro sarebbe stato aperto come lo fu per sotterrare Andreotti, e oggi non avremmo le leggi liberticide, che peseranno proprio durante i contratti. Non è possibile nello stesso tempo difendere e spezzare gli stessi equilibri politici ed è quanto il sindacato è costretto a fare quando ricerca il punto di incontro tra i diversi interessi politici che vi sono rappresentati. E questo oggi lo fa contrastando la spinta delle fabbriche, contro ogni affermazione di democrazia, come si è espressa in questi anni e di partecipazione operaia alla scelta del cammino da percorrere. Il confronto da noi proposto riguarda la battaglia di tutti i settori combattivi del movimento operaio per affermare una linea di classe sulla quale tutto il movimento si muova per contrastare la strategia riformista, altrimenti tutti ci muoveremmo, più o meno contenti, su quella. Non è nuovo, è quanto abbiamo fatto nel '68 - '69, il più alto momento di unità e non certo di isolamento estremistico.

Evidentemente non ci siamo affatto capiti se «il Manifesto» considera «egualmente deboli e fruste, tanto una sinistra (moderata o estrema) che sia convinta, come il Pci... e come d'altra parte Avanguardia Operaia, quando crede che la ricetta magica stia «nel confronto tra i delegati, le avanguardie e le forze rivoluzionarie» lasciando il confronto col governo ai riformisti.» Il problema non è chi si confronta col governo, se i riformisti o i rivoluzionari! È invece lo scontro della classe operaia col governo, oggi e nei contratti (con lo spazio che aprirà il successo della sinistra nelle elezioni). Il vero problema che ci sta a cuore è il ruolo dei rivoluzionari, la loro unità rispetto a questi nuovi compiti. Ai riformisti noi non lasciamo altro che la strategia riformista perchè questo, e non altro, è il confronto col governo. Alle forze rivoluzionarie chiediamo un ben diverso confronto, realizzato nella lotta e nella convinzione che le fabbriche sono il solo terreno sul quale è possibile costruire una impostazione vincente e di avanzata per i contratti.

Torino: cresce la forza operaia. Enorme corteo ieri alla Fiat-meccaniche

In risposta a una provocatoria messa in libertà di tutte le meccaniche gli operai sono andati in corteo, in tremila, alla palazzina già assediata ieri e quindi nei reparti - Alle 12 la Fiat è stata costretta a far riprendere la produzione - Gli obiettivi della lotta

Torino, 6

Ancora una possente giornata di lotta alle Meccaniche di Mirafiori, dopo il corteo e l'assedio di ieri alla palazzina.

Stamane, alle 8,20, la sala prove motori dell'officina 76 è scesa in sciopero. Dopo venti minuti la direzione ha messo in libertà i lavoratori delle linee

Di fronte a questo tentativo di divisione e di provocazione è stato immediatamente formato un enorme corteo che ha unito tutti i lavoratori in lotta. In circa tremila gli operai si sono di nuovo recati sotto la palazzina del settore e, come ieri, l'hanno nuovamente assediata, tenendo una combattiva assemblea.

Di fronte alla prontezza e alla durezza della risposta la Fiat ha ulteriormente intensificato la repressione, mettendo in libertà tutto il settore meccaniche. A questo punto il corteo si è messo a girare fra le officine, tenendo assemblee nei vari raparti e prolungando lo sciopero fino alla fine del turno e alle 12 la direzione è stata costretta a far riprendere la produzione.

Gli obiettivi della mobilitazione vengono precisati in un volantino sindacale distribuito stamane: 3° livello come categoria di massa (tramite un accorciamento del periodo) e l'ottenimento dei passaggi di categoria, per i lavoratori oggi al terzo livello, al quarto livello; un altro obiettivo è la perequazione salariale e ottenere il pagamento delle ore di messa in libertà.

La mobilitazione di oggi è stata superiore a quella, già estesa, di ieri, per forza e combattività espressa. Va inoltre sottolineato che questa mobilitazione, organizzata in assenza di numerosi delegati, (impegnati oggi nella conferenza provinciale dei delegati torinesi), ribadisce non solo l'alto livello di organizzazione raggiunto nelle officine, ma, soprattutto, la reale consistente spinta dal basso, già espressa nel resistere all'attacco portato da Agnelli, aumentata oggi dalla forza costruita in questi ultimi mesi.

TORINO. La forza della classe operaia Fiat cresce, buttando nella lotta l'esperienza e l'organizzazione costruita nella resistenza contro l'attacco padronale, ribaltandola in lotta all'offensiva.

Torino: prosegue l'assemblea dei delegati metalmeccanici

Torino, 6

La prima conferenza organizzativa dei delegati metalmeccanici torinesi è proseguita oggi con i lavori di tre commissioni, sull'unità sindacale, sulle strutture, sulle politiche rivendicative del movimento sindacale.

In realtà, al di là del tema specifico di ciascuna commissione, il punto intorno al quale ruota tutto il dibattito di queste giornate è il rapporto tra la spinta di lotta «precontrattuale», che è impossibile non vedere crescere nelle fabbriche in questo periodo, la difesa dei livelli di occupazione e più in generale di esistenza delle masse lavoratrici, le scelte di confronto complessivo con padronato e governo, compiute dal sindacato a Rimini.

Come in troppe occasioni di dibattito sindacale accade, anche questa ha spesso un riferimento rituale alla linea complessiva del sindacato, in questo caso la «linea di Rimini», che si dà per scontata, per poi sviluppare in modo slegato aspetti e prospettive diverse.

Alcuni interessanti interventi di delegati hanno colto questa contraddizione, che pare essere connaturata alla «sinistra sindacale» e alla sua capacità molto parziale, di condurre il dibattito e la battaglia politica.

Papandrea e Bisceglie hanno notato come ci sia una frattura nei contenuti rivendicativi, rispetto alla strategia complessiva del sindacato e d'altro canto, rispetto alla reale situazione di lotta, che c'è nelle fabbriche e nei reparti, soprattutto alla Fiat.

Penna, della segreteria provinciale della Flm, ha giustamente rilevato che non è chiaro come i contratti si inseriranno in questa strategia; secondo Penna c'è, in importanti settori sindacali, la tendenza a fare delle «vertenze di Rimini» (partecipazioni statali, agricoltura, energia, ecc.) la tomba delle lotte per l'occupazione e gli investimenti, relegandole nella sfera dei rapporti con il governo, la compatibilità, ecc.

Questa impostazione priverebbe i contratti dei contenuti che incidono realmente sulla politica padronale in materia di occupazione e investimenti.

Proposta di accordo alla Philco-Bosch

Si è svolto mercoledì un incontro al ministero del lavoro, e il ministro ha sostenuto la tesi della direzione

Bergamo, 6

Mercoledì 4 al ministero del lavoro si è svolto l'incontro tra delegazione sindacale del Cdf e il Comitato di lotta della Philco, e i rappresentanti dell'azienda, con il ministro del lavoro Toros il ministro ha esordito sostenendo appieno la tesi dell'azienda sulla necessità di una ristrutturazione coi licenziamenti, dicendo di essere disposto a far passare i licenziamenti al termine del periodo di dimissioni volontarie. A questo punto è stato interrotto l'incontro e la Flm nazionale ha minacciato un duro comunicato stampa contro il ministro Toros. Giovedì 5 le trattative, per impegno di esponenti dc, preoccupati per le ripercussioni negative del possibile comunicato Flm, riprendevano, e il ministro esponeva alle parti la seguente proposta di accordo: 1° sospendere a zero ore 148 lavoratori per cui c'è la richiesta di licenziamento (erano 170, ma 22 hanno dato le dimissioni); 2° questi dovrebbero essere messi in cassa integrazione a zero ore, usufruendo della legge sul salario garantito 3° si comparano le dimissioni volontarie con un'altra indennità però da fissare. 4° tutti i lavoratori dimissionari dal primo febbraio 1975 saranno defalcati (sono 46). 5° e 6° punto alla fine dei quattro o cinque mesi di dimissioni volontarie e di sospensione dei licenziati a zero ore, le parti dovrebbero riconvocarsi per valutare la situazione produttiva, le prospettive occupazionali e gli investimenti. L'azienda fino all'ultimo incontro si era impuntata su una questione: voleva garanzie precise.

La proposta del ministero come si vede è solo un piccolo passo avanti rispetto all'azienda per il fatto che le dimissioni partono dal primo febbraio e per il fatto che dopo i 5 mesi se le dimissioni non raggiungeranno il numero dei licenziamenti si riprende la trattativa e non si garantisce all'azienda licenziamenti automatici. Questa proposta rientra però nella stessa logica dell'azienda che è quella di far passare una riduzione di personale, di non far rientrare i licenziati, di non dare oggi nessuna garanzia sui livelli occupazionali e sulle prospettive della fabbrica. La proposta del ministero cerca di spostare i rapporti di forza a favore dell'azienda per preparare il terreno a un più feroce attacco padronale. Infatti una proposta di questo tipo da fiato ai crumiri che erano stati duramente zittiti nei giorni scorsi, da la possibilità ai crumiri di influenzare settori più larghi degli incerti dopo 40 giorni di occupazione. È una proposta che vede favorevole gran parte della direzione sindacale e provinciale che dall'Exacta alla Minmetal ha di fatto accettato la logica delle ristrutturazioni padronali e delle contrattazioni del numero dei licenziati, accentuando così la spaccatura fra direzione sindacale e settori più combattivi di delegati e di lavoratori. Infine se questa proposta passa si sposta il terreno di scontro quasi solo all'interno della Philco con fuori almeno cento avanguardie dalla fabbrica, mentre si procede ad una ristrutturazione selvaggia: fra 5 mesi i rapporti di forza saranno probabilmente molto favorevoli alla direzione e le possibilità di far rientrare tutti i compagni saranno molto scarse. A nostro parere quindi le proposte da portare in assemblea, che volenti o nolenti si terranno nei prossimi giorni devono allargare la proposta del ministero introducendovi come minimo due elementi sostanzialmente migliorativi: 1) il ritiro dei licenziamenti e non solo la loro sospensione, 2) il fatto che la cassa integrazione dovrà essere fatta a rotazione e non solo per i licenziati. Poichè l'azienda non si è ancora pronunciata e poichè la proposta del ministero dice che «le modalità applicative saranno definite in sede locale» se non si smobilita esistono concrete possibilità di respingere la manovra del ministro del lavoro e di ributtare la patata bollente

A Modena i lavoratori in piazza per la Maserati

Giovedì a Modena i lavoratori di tutte le categorie sono scesi in piazza per ribadire il loro impegno di lotta contro la chiusura della Maserati per un rilancio dell'azienda sul piano produttivo, attraverso un parziale processo di riconversione.

I metalmeccanici, che erano scesi in sciopero alle 16, sono affluiti alla Maserati, dove si sono concentrati anche i lavoratori delle altre categorie alla fine del turno pomeridiano. Alle 17,30 si è mosso un corteo che ha raggiunto piazza Grande dove Vincenzo Mattina della segreteria Flm nazionale ha preso la parola a nome delle tre organizzazioni sindacali.

Come si ricorderà, qualche settimana fa la direzione della Maserati aveva deciso di sospendere la produzione ed era stato formato un comitato di «liquidatori».

Gli operai hanno subito preso la decisione di presidiare la fabbrica notte e giorno, per impedire che dei macchinari venissero portati via o che uscissero dei prodotti già finiti.

Numerosi incontri si sono avuti tra sindacati e forze politiche e amministrative. La posizione che è venuta fuori da tutti è quella di difendere non solo i livelli di occupazione della fabbrica, ma anche i livelli di professionalità di tecnici e operai. «E' un patrimonio - si è detto - di tutta la collettività e come tale va difeso». Il morale degli operai è piuttosto teso, ma alto. Il pericolo però che avevamo già segnalato e che in effetti si corre è quello di perdere di vista il carattere di attacco antioperaio di questa operazione e di vederla solo come qualcosa che si dovrà risolvere attraverso incontri con la giunta e gli amministratori.

La sospensione della produzione alla Maserati risalta con ancora maggiore gravità se la si inquadra nella situazione della zona, che vede già migliaia di operai in cassa integrazione

A Milano un processo alla amministrazione comunale

La tavola rotonda, molto affollata, si è tenuta in Statale - Interventi di Romano, Rota, Tutino, Cipriani, Rho, Graziosi e Sorlini

Giovedì sera, all'Università Statale di Milano si è tenuta la tavola rotonda organizzata da Democrazia Proletaria sulla politica urbanistica dell'amministrazione comunale.

La gente nell'aula 201 era tanta, molti sono dovuti rimanere in piedi. E c'erano tecnici, studenti, ma anche proletari, famiglie che occupano e sono in lotta da mesi.

La relazione introduttiva è stata tenuta dall'architetto Marco Romano. *«I cinque anni che hanno preceduto l'attuale amministrazione* - ha detto il compagno - *sono stati gli anni in cui è stata decisamente favorita la speculazione immobiliare. La gestione Cannarella che ora si conclude è stata invece caratterizzata dalla pressione degli organismi di massa che ha portato a un conflitto tra vecchie forme di speculazione immobiliare e forme nuove. Gli imprenditori che agiscono adesso hanno grandi possibilità finanziarie.*

Le famiglie che lottano, i proletari che chiedono un alloggio decente si sentono rispondere che le case non ci sono. Ma è vera questa affermazione? A Milano si contano 2.000.000 di vani contro 1.700.000 abitanti. I vani quindi ci sono i soldi c'erano. Solo che sono stati utilizzati in un certo modo; famiglie di 10 o più persone sono costrette a vivere in un locale solo, mentre altre hanno a disposizione appartamenti grandissimi. Ci sono anche 36.000 alloggi

Per sanare la situazione abitativa milanese basterebbero 30 miliardi. E «basterebbero» non è un termine sbagliato, visto che quest'anno la giunta spende 130 miliardi per sanare il deficit dei trasporti.

Negli ultimi anni si è costruito meno, il verde pubblico è stato forse meglio preservato, ma questo non per decisione o una scelta cosciente dell'amministrazione ma per la pressione popolare, dei consigli di zona.

I progetti speculativi elaborati nell'ultimo periodo sono molti, basta pensare all'autoporto o al piano Eni. Lo stesso piano regolatore che non è passato in consiglio comunale, favoriva sfacciatamente la terziarizzazione della città.

Il compagno Romano ha poi concluso citando la posizione del Partito Comunista, che in questi anni ha praticamente avallato molte delle manovre speculative messe in atto.

Dopo Marco Romano ha preso la parola Gimpiero Rota, affrontando il problema dei trasporti.

«Più di un milione di persone -ha detto Rota- *ogni giorno usano i mezzi pubblici urbani. Di questi, 500000 sono pendolari e quindi per loro si tratta solo dell'ultima tappa di un viaggio durato una o più ore. La situazione è esplosiva.*

Un esempio: la metropolitana, coi suoi altissimi costi di denaro e tempo, che effetti produce? Non un miglioramento del servizio di trasporti, ma una valorizzazione delle aree che tocca, con conseguente espulsione dei ceti meno abbienti. I proletari vengono mandati sempre più lontano. Si vuole fare della nostra città una citta per soli ricchi.»

Alessandro Tutino, presidente della sezione lombarda dell'Inu, ha fatto alcune considerazioni politiche su quanto avevano espresso i primi due compagni. *«Le forze politiche che hanno retto l'amministrazione di Milano negli ultimi anni* -ha detto- *hanno usato la tecnica della dilazione e hanno dato prova di irresponsabilità, procedendo senza un piano e facendo così esplodere problemi sempre più difficili da risolvere. C'è stata inoltre doppiezza e ambiguità: il piano regolatore ad esempio, rispondeva a due tipi di diverse esigenze, una di base e una di speculazione. La 167 viene presentata come una grande conquista delle forze popolari, ed in effetti contiene alcuni aspetti positivi, come la ristrutturazione di 65000 alloggi del centro, ma bisogna vedere come e se le cose vengono fatte.*

Finora molte proposte sono rimaste sulla carta».

Hanno parlato poi il compagno Aurelio Cipriani, della segreteria dell'Unione Inquilini, che ha messo l'accento sull'enorme salto qualitativo che il movimento ha fatto negli ultimi mesi, con il dilagare delle occupazioni di case. Aldo Rho, della zona Romana, ha parlato delle manovre speculative portate avanti in zona e il compagno Graziosi del Sicet ha sottolineato che il sindacato ha cominciato a muoversi sotto la spinta delle lotte, ma manca ancora sul terreno delle lotte sociali un'organizzazione salda.

Le conclusioni della serata le ha tratte la compagna Claudia Sorlini, della segreteria politica di Avanguardia Operaia.

«Il sindaco Aniasi -ha detto la compagna- *ha mandato alle famiglie milanesi una missiva in cui si sottopone alla cittadinanza il suo operato. I risultati positivi che vengono presentati sono abbastanza penosi: qualche asilo, alloggi popolari [e le 40000 famiglie che aspettano?] trasporti. Ma il movimento su questi temi è cresciuto. L'elemento centrale, tra i tanti, che possiamo cogliere nelle occupazioni di case che si stanno estendendo a macchia d'olio è che contestano nei fatti uno dei capisaldi del sistema borghese: il concetto di proprietà privata. Le famiglie si presentano alla controparte non per discutere su una piattaforma, ma per chiedere di ratificare qualcosa che è già avvenuto, il fatto che esse si sono appropriate delle case a cui hanno diritto»*

Lottare contro i licenziamenti all'Alfa Romeo di Arese

All'Alfa Romeo di Arese i tre lavoratori che avevano ricevuto lettere di sospensione sono stati licenziati ed altri sette sono stati sospesi per tre giorni.

I provvedimenti repressivi sono in relazione al corteo interno che il 19 maggio un centinaio di operai ed impiegati avevano organizzato fino agli uffici del centro direzionale per protestare contro una presunta visita del «golpista» John Volpe insieme ad un gruppo di acquirenti americani. Volpe non si era presentato, probabilmente per prudenza vista la scarsa simpatia che riscuote presso la classe operaia italiana. La manifestazione si era svolta senza incidenti nell'ambito dell'ora di sciopero proclamato dalla Flm zona Sempione

Il Pci aveva duramente condannato l'episodio, presentando anche una mozione al consiglio di fabbrica, che si era spaccato tra fautori della linea dura e gli altri che non considerano poi un'azione tanto cattiva il manifestare contro un famoso organizzatore di colpi di stato.

La Flm ha emesso un comunicato nel quale si dice: «La Flm aveva condannato questa iniziativa isolata e controproducente, ma aveva al contempo affermato che non si sarebbe prestata a coprire eventuali iniziative repressive della direzione aziendale. L'azienda ha invece mandato al consiglio di fabbrica l'elenco dei licenziati e dei sospesi. Vengono colpiti dei lavoratori in modo estremamente grave, e in misura del tutto sproporzionata agli addebiti». Si tratta di una posizione inaccettabile: non si tratta di proporzione o sproporzione ma di difendere gli operai colpiti intraprendendo immediate iniziative di lotta.

All'Alfa sud di Pomigliano d'Arco cinquemila operai sono stati sospesi in due giorni dalla direzione perchè avevano scioperato contro le condizioni ambientali.

Imposte dirette e brigate gialle

«Le dichiarazioni del segretario del sindacato autonomo dipendenti delle imposte dirette sono di una gravità senza precedenti, un ristretto numero di dipendenti statali sta tentando di prendere alla gola lo Stato, cercando di ottenere solidarietà dai cittadini, con la promessa di aiutarli ad evadere la legge. A questo punto ho l'impressione che dietro questa iniziativa si nasconda qualche non chiara manovra politica: forse che insieme alle trame nere e alle brigate rosse abbiamo anche le brigate gialle?».

Questo terribile dubbio è stato espresso ieri da un rappresentante repubblicano, dopo la conferenza stampa, avvenuta giovedì sera, del sindacato autonomo imposte dirette.

E effettivamente si tratta di una storia poco chiara, come accade ormai da due mesi per tutto ciò che riguarda il pagamento del cumulo e la denuncia dei redditi. Questa doveva essere compiuta entro il 31 marzo. La forza della mobilitazione operaia e proletaria contro l'iniquità del cumulo dei redditi da lavoro dipendente, ha ottenuto dei rinvii successivi, e ora non si sa addirittura quando verrà fissato il nuovo termine. E' la prima volta che accade una cosa di questo genere, ma occorre stare attenti a non classificare l'avvenimento come una vittoria operaia. La mobilitazione è stata certamente la molla iniziale di tutto, ma ci sono state varie intromissioni di tipo elettorale, tra cui quella di Fanfani, che a un certo punto ha persino messo in crisi la stabilità del governo, a causa delle contraddizioni tra Dc e Pri, il cui ministro delle Finanze, Visentini, si oppone fortemente al non pagamento del cumulo e ha fatto approvare dal governo un disegno di legge di riforma che è tutto un regalo ai padroni.

LIMBIATE (MI)
Stasera assemblea con gli occupanti

Ieri gli occupanti del palazzo della Beni Stabili di Limbiate si sono recati al completo (erano presenti tutte le 250 famiglie) in corso Monforte, sotto la Prefettura di Milano, dove si svolgeva un incontro tra i sindaci dei paesi intorno a Limbiate e il prefetto. C'è stato anche un blocco stradale durato circa un'ora e mezzo e una delegazione di occupanti è stata ricevuta.

Stasera alle 20,30 presso la scuola media di via monte Generoso a Limbiate ci sarà un'assemblea con tutte le forze politiche e sindacali e la giunta per discutere della requisizione delle case. Una soluzione che il sindaco in un incontro qualche giorno fa con gli occupanti, non aveva escluso.

Intanto l'organizzazione alle case occupate si consolida sempre di più: ci sono assemblee giornaliere, sono stati eletti i delegati di scala e alcune famiglie che non partecipavano alla vita in comune e delle quali non era stato accertato l'effettivo bisogno sono state espulse.

MILANO
Bietti occupata contro 113 licenziamenti

Il Cdf della casa editrice Bietti di Milano e la segreteria sindacale provinciale milanese dei poligrafici e cartai hanno deciso, al termine di un'assemblea generale dei lavoratori, di occupare l'azienda. L'obiettivo è di contrastare il provvedimento dei responsabili della Bietti, che fa parte del gruppo Vismara, di chiudere l'azienda e di licenziare i 113 dipendenti. I lavoratori della Bietti chiedono a tutti i lavoratori della categoria e della zona un impegno concreto che si manifesti come presenza attiva alla Bietti occupata, partecipazione alle iniziative che verranno attuate e il lancio di una sottoscrizione

ROMA
Sospesi scioperi trasporti aerei

Roma, 6

Tutte le azioni di sciopero in corso nel settore del trasporto aereo saranno sospese fino a dopo le elezioni politiche del 15 giugno. Lo ha deciso la segreteria della federazione unitaria lavoratori del trasporto, «al fine di non intralciare il regolare svolgimento della campagna elettorale e delle votazioni».

Nel frattempo proseguiranno gli incontri al ministero del lavoro per la vertenza sul contratto unico.

SINDACATO/ECONOMIA

Quali rapporti tra il movimento operaio e quello degli studenti? Come aprire un dibattito per l'unità

In una lettera firmata da tre dirigenti della Flm di Milano viene proposta la discussione sul problema delle lotte studentesche e il ruolo del sindacato - I rilievi critici nei confronti dell'«estremismo» degli studenti, del mito della violenza ecc. ecc. hanno soddisfatto l'«Unità», ma non chi ha sostenuto le lotte - Il dibattito è aperto e va ripreso

All'ombra di questa campagna elettorale, certo fatta di temi ben più grandi, è utile che non si perda l'invito che viene da Manghi Bellocchio e Galbusera, noti esponenti della Flm milanese, a discutere degli studenti, della loro forza e del loro rapporto con la classe operaia.

I compagni del sindacato ci chiedono un dibattito franco, ebbene noi non abbiamo nessuna preoccupazione tattica a dire che riteniamo quella loro lettera grave e politicamente errata, per quello che dice e per quello che non dice. Una lettera che ha come proposito di affrontare i rapporti tra operai e studenti a Milano, dopo molti incontri, accordi verbali sull'opportunità di un convegno, riunioni ad ogni livello avrebbe il dovere, anche quando volesse affrontare le *«zone d'ombra incontrollate della nostra pratica»*, di partire dalla sostanza delle nostre posizioni sulla scuola e dal nostro programma; altrimenti è facile arrivare alla conclusione che si tratta di un tributo che anche la parte più consapevole e sensibile del sindacato paga al moderatismo elettorale che la Dc impone e la sinistra accetta. In questo caso la migliore interpretazione della lettera è quella data dall'Unità che si dice soddisfatta del pronunciamento dei tre segretari della Flm e completa l'operazione trasformando quelli che sono «dubbi» in certezze con l'affermazione che «noi» vogliamo *«provocare le conseguenze che la lunga esperienza dice inevitabili»*.

Ed è tale ormai la dimestichezza dell'Unità all'insulto che non si preoccupa neppure di precisare la natura delle conseguenze; o forse è implicito che «noi» siamo abituati a *«provocare conseguenze provocatorie»*.

Ancora una cosa: il fatto che in questo dibattito sia necessaria un'autocritica del movimento degli studenti come *«ottima base di partenza»* è un'opinione di Valentino Parlato, che gli appartiene interamente, come crediamo che sia proprio tutta sua l'idea che per arrivare a questo confronto sia di qualche utilità e significante che i loro compagni di «primo piano» si siano impegnati poco tempo fa a discutere di Togliatti e del Piano del Lavoro della Cgil.

D'altra parte Valentino Parlato non fa parte della storia del movimento degli studenti a Milano ed ha diritto ad avere opinioni tutte sue. Per quanto ci riguarda, proprio perchè c'è una tendenza in certi settori del movimento a fare in continuazione delle autocritiche formali e noi abbiamo questa vocazione cattolica, crediamo che il movimento studentesco nel nostro paese non si dabba fare più autocritiche di quante se ne debba fare il movimento operaio. E questo senza presunzione ma partendo dal fatto, pressochè unico nell'occidente capitalistico, che da noi il movimento nelle scuole ha saputo crescere, correggersi, migliorare alla scuola della classe operaia.

Certo c'è da discutere, ma a partire dalla maturità degli studenti. Proprio perchè con i compagni del sindacato vogliamo lavorare per quella che Trentin ha chiamato «unità di massa» tra i due movimenti, ci ha stupito il carattere «deviato e deviante» di questa lettera e ci permettiamo «noi» di andare alle radici del «nostro estremismo»: la nostra lotta di anni contro la scuola di classe, la nostra battaglia astensionista.

È inevitabile, quando la lotta di classe cresce, che questa investa il ciclo di riproduzione della fabbrica anche nei suoi aspetti sociali come la formazione della forza-lavoro: il capitale cerca di plasmare secondo il suo modo di produrre la scuola, seleziona, ristruttura: la classe operaia lo segue anche su questo terreno e lo contrasta. Il fatto che la lotta nelle scuole sia sorta prima dell'esplosione del nuovo ciclo di lotte operaie è un fatto secondario e dipende dalla dinamica delle contraddizioni reali e dalla relativa autonomia dei due ambiti. È oggi facile arrivare alla constatazione che la classe operaia, partendo dalla riappropriazione delle conoscenza in fabbrica dei processi produttivi come strumento di unità e di forza, arriva a porsi il problema della formazione sociale delle conoscenze; capisce cioè che non è indifferente per la sua forza che il processo di formazione della forza lavoro avvenga secondo il capitale o secondo i suoi bisogni.

È inevitabile dunque che gli studenti cedano nella pratica la direzione della lotta nella scuola alla classe operaia, invece della quale hanno per anni e faticosamente tenuto aperto il terreno della scuola come terreno della lotta di classe. È inevitabile però che la classe operaia tenga conto di questa esperienza almeno nei suoi tratti fondamentali: in particolare il movimento sindacale ha il dovere di chiedersi a cosa serve questa riappropriazione sociale delle conoscenze che di fatto è stata avviata con l'esperienza delle 150 ore.

In breve: il Pci sostiene che questa invece riappropriazione serve a migliorare la qualificazione tecnica dei lavoratori per un nuovo modello di sviluppo, il movimento degli studenti invece sostiene da sempre che le conoscenze devono servire ai lavoratori ed agli studenti per prendere nelle loro mani la soluzione dei loro problemi e dei loro bisogni. Proprio come in fabbrica la conoscenza del processo produttivo deve servire per aumentare la forza e la capacità di controllo della classe operaia e non per risolvere le difficoltà della pianificazione padronale.

È questo un nodo centrale di fronte al quale molte esperienze delle 150 ore hanno vacillato, in particolare nella scuola dell'obbligo, e che vede invece un contributo notevole di elaborazione e di lotta da parte degli studenti, con una crescita progressiva della loro linea di massa dalla lotta alla selezione di merito fino alla sperimentazione autogestita, sempre però nella convinzione che ciò che è meritevole per i padroni quasi sempre non è meritevole per il movimento dei lavoratori, e soprattutto che una terza via non è data.

La nostra convinzione è che vi debba essere espansione della scuola di massa e apertura della scuola alla «politica» del movimento ascendente dei lavoratori; è questa una posizione che viene da una lunga esperienza di lotta e che va discussa, così come bisogna discutere la nostra opinione sulla gestione sociale della scuola.

In qualche luogo la nostra tattica astensionista si è configurata come contrapposizione schematica tra i nostri delegati e i delegati eletti nelle urne di Malfatti; ci sono state contrapposizioni frontali che potevano essere evitate, anche alcune «forme» estremistiche forse potevano essere evitate, il nostro «astensionismo» qua e là ha assunto toni di principio che non ci appartengono. Ma al di là di questo, la nostra posizione di lotta senza quartiere ai decreti delegati come progetto democristiano di normalizzazione della scuola era valida ed è valida. E i fatti ci danno ragione.

Gli organi collegiali non possono essere assimilati, come con leggerezza fa il Pci, agli enti locali. Questo perchè le solide posizioni di potere che nella scuola ha la burocrazia scolastica non sono state per nulla intaccate dalla presenza dei genitori e degli studenti, in organi che hanno tuttora non solo valore consultivo; la figura del preside non elettiva e dispotica costituisce ancora il perno dell'intera vita scolastica. Di questo si sono dovuti con fatica accorgere decine e decine di genitori proletari che hanno combattuto battaglie perse in partenza e che in molti casi sono giunti alla determinazione di dimettersi e di questa realtà si sono accorti gli studenti per la assoluta inutilità dei loro «rappresentanti».

Quando parlavamo di questi organi come controparte del movimento dicevamo sostanzialmente il vero, e finchè la partecipazione proletaria non sarà effettivamente garantita da permessi retribuiti finchè questi organi rimarranno chiusi ad un rapporto con le forze sociali e le decisioni verranno prese in altre istanze e le cariche del preside non sarà elettiva questa non potrà chiamarsi gestione sociale e l'unica garanzia di controllo sociale sarà ancora data solo dalle assemblee di tutti i genitori aperte agli studenti e alle realtà politiche e sindacali della zona e del quartiere.

La nostra posizione rigida ha avuto come risultato di mantenere e sviluppare l'autonomia degli studenti e del loro movimento, tanto che oggi la forma organizzata di questa autonomia, «il consiglio degli studenti», è riconosciuta da tutte le forze politiche operanti nella scuola come proposta positiva di sviluppo della forza del movimento; anche dalla Fgci e da Cl che sono nella concreta incapacità di formulare un'altra proposta politica. Questo passaggio ai consigli presenta non pochi problemi e per molti versi è simile al difficile passaggio dalle commissioni interne ai consigli di fabbrica. Per questo ci era necessario un rapporto chiaro con il movimento operaio: per essere i portatori di una proposta che facesse sentire il compagno di Bari come quello di Pinerolo, parte di un processo politico di vaste proporzioni. Per questo siamo andati a diversi incontri alla Camera del Lavoro di Milano chiedendo un riconoscimento pubblico dei consigli, chiedendo un dibattito anche aspro, ma che fosse *sulla sostanza* delle nostre posizioni.

Il fatto che il primo atto pubblico dei compagni del sindacato di Milano sia una lettera in cui veniamo accusati di fare *«caricature della lotta operaia»*, di *«alimentare zone d'ombra incontrollate»* una lettera in cui si dubita che il movimento degli studenti sia iimmune *«dal fascino e dall'estetica della violenza come parte del bagaglio della sottocultura fascista»* ci offende profondamente e merita una risposta dura, che ora possiamo dare alla luce delle considerazioni che prima facevamo sulla attualità dell'incontro di massa tra operai e studenti. Una risposta che deve alimentare un dibattito tra i compagni attivi nelle scuole e il sindacato di Milano sulle prime come sulle seconde cose.

Il fatto che questa lettera venga dopo l'assassinio bestiale di un'altro studente, Alberto Brasili, delegato di classe del Settembrini serale, rappresentante di quel nuovo movimento unitario e di massa che è cresciuto nella scuole, pone in piena luce come la questione centrale, urgente, improrogabile a Milano come altrove, sia non quella dell'estremismo ma la lotta antifascista.

Non vi sono dubbi che il sindacato nel nostro paese ha saputo costruire grandi esempi di risposta antifascista coinvolgendo le masse lavoratirci; si pensi a Reggio Calabria grande lezione politica per l'immaturità della sinistra rivoluzionaria o al «venerdì rosso» di Milano, quando il sindacato mobilitò i lavoratori per difendere la Camera del lavoro. Siamo convinti che la mobilitazione operaia è oggi in grado di contrastare il pericolo fascista. Non discutiamo la forza del sindacato, discutiamo la sua decisione.

La *«battaglia deve diventare più intransigente»* dicono i compagni e se la cavano con poco; ma che senso ha oggi a Milano parlare di «zone d'ombra» del movimento di fronte alla crescente attività dei manovali del tritolo, degli assassini pagati per spargere il terrore a piene mani?

Chi decide le forme della mobilitazione, della vigilanza? Chi decide che le mura della Camera del lavoro di Milano sono più importanti delle lotte e delle speranze di Claudio Varalli, e che per la difesa delle prime si mobilita la classe operaia, mentre a difendere la memoria di Claudio si lasciano soli in piazza gli studenti di fronte alla furia omicida dei camion dei carabinieri e muore Giannino Zibecchi.

Undici ore ci sono volute per decidere di non far nulla, eppure era evidente che Milano si trovava al centro di una spirale di provocazione: c'è stata pigrizia-come dicono i compagni sindacalisti-oppure si è ragionato secondo i termini aberranti di ciò che è vostro e di ciò che è nostro?

E sapevate che le masse il giorno dopo, spontaneamente, avrebbero riversato la rabbia che tenevano in corpo contro il covo degli assassini, la sede del Msi, e così hanno fatto migliaia di studenti e di operai.

Si possono criticare i gesti individuali di violenza che pure in quella giornata ci sono stati solo se si è capaci di dire nella pratica ai compagni di scuola di Claudio Varalli, agli studenti, ai giovani di Milano: *«Compagni non si fa questo si fa quest'altro»*. E che cosa si doveva fare ce lo hanno insegnato le giornate di Brescia e di Savona: sciopero generale immediato e presidio di massa della città.

Se si fosse assegnato ai consigli di fabbrica, ai comitati antifascisti il compito di presidiare i «punti caldi» della nostra città, se si fosse mobilitata a pieno la forza della classe operaia Zibecchi non sarebbe morto.

Se si fosse perseverato a vigilare rafforzando i comitati antifascisti, Brasili non sarebbe morto.

Noi condanniamo la ritorsione come metodo, ma non possiamo condannare in quelle giornate d'aprile la risposta antifascista delle masse: neppure il più piccolo gesto individuale delle masse, perchè è resistenza, è il nostro modo di resistere contro la canaglia fascista.

Solo dopo aver parlato della sostanza delle nostre posizioni politiche, solo dopo aver parlato della necessaria risposta ai fascisti ci permettiamo e vi permettiamo di dire che occorre *«un'opera di ripulitura in profondità»*: solo dopo e non prima.

Giovanni Lanzone

Scontri di potere della Dc nella vicenda dell'Egam

Smentite le dimissioni di Einaudi - Il ministro Bisaglia lo difende: tutta la sua azione è stata ispirata al bene dei dorotei

«Einaudi deve essere cacciato dall'Egam». Lo ha detto Giorgio La Malfa ormai due mesi fa, alzando il tono e scegliendo termini per lui inusuali. Intorno al caso Egam si stanno scatenando una serie di giochi che sono soprattutto elettorali, ma non solo: è in gioco lo stesso concetto di *«amministrazione corretta»*, che, bene o male, continua ad essere inseguito, come modello per le Partecipazioni Statali, dal Psi, dal Pri e dal Pci. Nulla di rivoluzionario, per carità, nessuno di questi tre partiti si sente portato per simili obiettivi, ma semplicemente il tentativo di ottenere ché le Partecipazioni Statali smettano di essere una base democristiana per i furti ai danni dell'economia italiana, una produzione non di merci, ma di scandali.

Sono passati due mesi da quella sparata di La Malfa che ricordavamo più sopra, e nel frattempo gli scandali all'Egam si sono precisati, quelli delle Partecipazioni Statali in generale si sono molteplicati, il dibattito parlamentare che c'è stato sulla questione rischia di diventare il classico caso della montagna che partorisce il topolino.

Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia delle presunte dimissioni di Einaudi dall'Egam e gli stessi giornali borghesi l'avevano riportato con malcelato sollievo: questo Einaudi sta infatti diventando un peso sempre più difficile da sopportare. Ma le dimissioni sono state smentite in modo perentorio (anche se continuano a rimanere sospese sul caso). La ragione di tanta difesa da parte del Ministro per le Partecipazioni Statali, il democristiano doroteo Bisaglia, sta proprio nel caso della Vilain-Fassio che è andato nel frattempo precisandosi. L'acquisto della società genovese non è stato semplicemente un caso di infrazione delle leggi a livello personale, ma un'operazione condotta proprio dai dorotei, per impadronirsi dei due giornali di Genova ed eliminare gli strumenti di potere di Taviani, divenuto scomodo per la corrente di maggioranza relativa del partito di maggioranza relativa.

Logico quindi che Einaudi venga difeso fino in fondo dai suoi amici di corrente. Fino a quando sarà loro possibile.

Le lotte dei disoccupati vanno appoggiate, e non solo a parole

Le lotte dei disoccupati organizzati di Napoli si articolano in un susseguirsi di iniziative, tra queste sono molto importanti quelle tese a farne conoscere gli obiettivi di alleanza con la classe operaia. La questione dell'unità tra occupati e disoccupati non riguarda il solo Meridione, ma l'intero movimento operaio e per questo la crescita e il rafforzamento del movimento dei disoccupati deve vederci impegnati tutti, nella individuazione di contenuti e iniziative unificanti ma anche nel supporto materiale senza il quale ogni forma di organizzazione non regge. Questo problema è sentito da ogni organizzazione di classe, ma è del tutto evidente che la condizione di disoccupato lo rende più drammatico e può diventare un ostacolo insormontabile per la crescita delle forme organizzative, la loro proiezione e generalizzazione, la trasmissione delle esperienze di lotta, il contributo al dibattito sull'unità delle lotte al Nord e al Sud. In assenza di questo impegno concreto ciò che si dice, si scrive e si pensa diventa sterile, non si traduce in potenzialità di lotta. Il «Quotidiano dei Lavoratori» ha raccolto l'invito dei disoccupati organizzati di Napoli per una sottoscrizione di sostegno alla lotta, preceduta dal dibattito politico e contribuisce con 250.000 lire, nonostante le difficoltà economiche che, è bene ricordarlo, si aggravano di giorno in giorno. Certamente è insufficiente, ma nella misura in cui anche gli altri quotidiani della sinistra rivoluzionaria assumeranno un analogo impegno la sottoscrizione, e soprattutto la comprensione politica del significato dirompente di queste lotte, potrà svilupparsi nelle fabbriche, a partire dai reparti e coinvolgendo i Cdf. Si tratterebbe inoltre di un significativo momento di unità d'azione su una concreta iniziativa da parte delle avanguardie di lotta.

In questa direzione si sono mossi i compagni dell'Alfa Romeo di Milano che hanno aperto la sottoscrizione nei reparti impegnandosi a portare il problema all'interno del Cdf.

Tra gli operai esiste certamente una grande sensibilità sul problema dell'unità con i disoccupati, lo hanno dimostrato le lotte per l'occupazine al Sud, la mobilitazione di Reggio Calabria. Inoltre l'esperienza stessa del movimento operaio insegna che l'organizzazione costruisce la forza e la capacità di lottare e vincere. È compito dei settori più combattivi sostenere nei fatti lo sviluppo del movimento dei disoccupati e superare le incertezze di chi ancora non ha chiaro o sottovaluta il potenziale decisivo nel rafforzamento del complessivo schieramento di classe.

ALBERGHIERI
Scioperi articolati fino al 15 giugno

Roma, 6

Si conclude stasera lo sciopero dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi di tutt'Italia indetto dai sindacati di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil, iniziato ieri. Oggi per 4 ore partecipano anche i dipendenti del commercio e del turismo per dimostrare la concreta adesione della categoria alla vertenza per il contratto unico.

Al centro della vertenza, che proseguirà con uno sciopero articolato di otto ore fino al 15 giugno è il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, che i sindacati chiedono sia unico.

FIRENZE
Domani assemblea popolare

Firenze, 6

Domenica mattina in via Benedetto Dei alle 10,30 si terrà un'assemblea popolare. L'ha indetta il consiglio intercategoriale della IV zona, che in un suo comunicato afferma «L'asilo nido di via Benedetto Dei, pur essendo già terminato, è ancora chiuso. Nel quartiere Ponte di Mezzo mancano i più elementari servizi sociali. Il consiglio intercategoriale della IV zona includendo nella piattaforma integrativa presentata al Comune l'apertura dell'asilo, ha sempre ricevuto risposte negative. Il consiglio invita gli abitanti di Ponte di Mezzo a partecipare all'assemblea che si terrà domenica alle 10,30 davanti all'asilo di via Benedetto Dei.

ROMA
Incontro per la Finmare

Roma, 6

Nell'ambito della prima fase di attuazione del riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, si è svolto ieri un incontro tra il ministro Gioia e l'amministratore delegato della Finmare. Dall'incontro è emerso che, per quanto riguarda l'inserimento del gruppo Finmare nel settore dei trasporti di carichi di massa, è già stata costituita ed è operante la società Almare, con partecipazione azionaria al 51 per cento della Finmare.

MONTEFIBRE
Comunicato sindacale

Roma, 6

La federazione chimici ha diffuso un comunicato sull'incontro svoltosi ieri al ministero dell'industria sui problemi della Montefibre. «L'azienda - si dice nel comunicato - ha confermato con durezza la decisione di chiudere la produzione fibre a Pallanza, Vercelli e Chatillon e di considerare quindi l'accordo dell'aprile '73 completamente inattuabile. I sindacati denunciano l'atteggiamento della Montefibre che strappa gli accordi senza neppure discuterli.»

FIRENZE
Ieri sciopero dei ferrovieri

Firenze, 6

Uno sciopero di quattro ore, dalle 11 alle 15 di oggi, è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali di tutto il personale della stazione centrale di Firenze Santa Maria Novella.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

A Spazio Zero assemblea del Comitato Romano per l'aborto

Si è svolta ieri sera, al Teatro Circo di Spazio Zero, la prima assemblea pubblica del Comitato Romano per l'Aborto e la Contraccezione, nuovo organismo sorto per gestire, a livello cittadino, la campagna sull'aborto. Del comitato fanno parte il Collettivo Femminista comunista Romano, il Movimento Femminista Romano, il Movimento della liberazione della donna autonomo, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup oltre ad una vasta serie di collettivi femministi di base. È un fatto importante che, su un programma concreto di lotta per l'aborto, si siano ritrovati insieme i gruppi femministi e le organizzazioni politiche della sinistra di classe, superando, dopo un ampio confronto politico, antiche e reciproche diffidenze. Quale è il programma del nuovo comitato:
- praticare l'autogestione dell'aborto (con il metodo dell'aspirazione) come momento di lotta e di mobilitazione di massa - diffondere l'informazione sugli anticoncezionali e la sessualità in consultori controllati dalle donne e riconosciuti dallo stato - coinvolgere sui problemi dell'aborto e della contraccezione il personale medico e paramedico; appoggiare la legge Fortuna sull'aborto sostenere il referendum abrogativo del codice Rocco che attualmente regola, a livello legislativo l'intera materia; sviluppare tutte le mobilitazioni e le forme di lotta e denunciare i responsabili degli aborti bianchi.

Graziana del Partito Radicale ha sottolineato come la gran parte degli ostetrici e ginecologi siano ancor oggi arroccati su posizioni reazionarie e di puro interesse corporativo. Un successivo intervento ha meglio puntualizzato il perchè si intenda praticare per l'autogestione dell'aborto, il metodo per aspirazione; i vantaggi riguardano soprattutto, da un punto di vista medico, la facilità e la sicurezza per l'integrità fisica della donna e, da un punto di vista ideologico, il nuovo e diverso rapporto che si viene a instaurare tra medico e paziente.

Nel corso dell'assemblea sono stati anche proiettati l'audiovisivo del Circolo La Comune di Roma «La rabbia in corpo» ed un nuovo film di Dacia Mariani sulla condizione femminile nelle borgate romane. Un film quest'ultimo senz'altro discutibile (le «borgatare» raccontano le proprie esperienze e le militanti emancipate ci teorizzano sopra) ma che però rappresenta in modo efficace un «ghetto» (quello delle borgate romane) dove ancora la pratica di «n'aborto e n'fijo» è ancora un costume di vita, dove le pillole e gli anticoncezionali non arrivano, dove un bambino non viene concepito ma «s'attacca» all'utero della madre e quando una abortisce «lo fa cadè»: un misto di rabbia e di concretezza ma anche di superstizione, di ignoranza, di passività.

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La tv dei ragazzi
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale
20,40: Punto e basta
21,50: AZ
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: Telegiornale sport - Giro d'Italia
20,00: Compositori italiani
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando
22,00: «Il segreto di Tigrane»

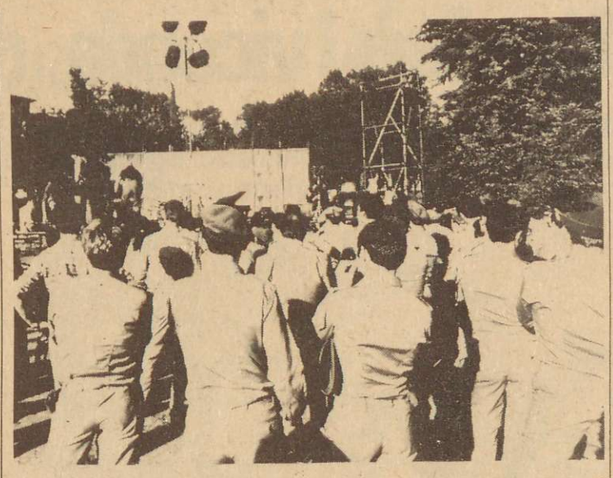
TV SVIZZERA
13,00: Divenire
13,30: Tele-rivista
14,55: Kaleidos pop
15,40: La bell'età
18,00: Pop hot
18,25: «Il pupazzo di suga» telefilm
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «Noi due sconosciuti» lungometraggio
22,50: Sabato sport
23,50: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 — 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11,30: D'estate; 18: Musica in; 19,30: ABC del disco

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,3030; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 19,55: Supersonic

Parco Ravizza: grande festa!



VILLA BORGHESE - Un momento della festa promossa da Democrazia Proletaria nella giornata del 2 giugno: moltissimi i soldati convenuti.

MILANO

Oggi al Parco Ravizza, inizia la festa provinciale di Democrazia Proletaria. Si tratta di un'iniziativa ricca di presenze, tra le quali fa spicco quella della Premiata Forneria Marconi che chiuderà le due giornate domani sera.
Programma:
Sabato 7 : ore 17, dibattito su «*Occupazione, contratti e vita sindacale*». Ore 21, processo alla politica democristiana a Milano. . Ore 22.15 concerto di Eugenio Finardi e Trio Centazzo.
Domenica 8: Ore 15, dibattito su «*Il viaggio di Ford in Europa e la lotta contro la Nato*». Ore 16,30, Trio Liguori Idea. Ore 18, dibattito su «*Lo stato, le leggi di polizia e le sinistre*». Ore 22, concerto di Giorgio Gaslini e recital di Patruno e di R. Mazzola; conclude la festa una «Jam Session» della Pfm. Sono inoltre previsti: gare sportive, giochi per bambini, meeting musicale di complessi del Circolo La Comune, cucina popolare completa.
Domenica 8 , ore 21 per Democrazia Proletaria comizio di Raffaele De Grada candidato alle elezioni comunali.

MILANO

Si conclude oggi la festa promossa dal Comitato di lotta antifascista di Città Studi, in piazza Leonardo da Vinci a Milano.
Apertura alle ore 10. Ore 16,30, spettacolo musicale con i «Tecun Uman», oer 18 comizio del compagno Merlin [Anpi Cagnola] per Democrazia Proletaria, ore 19,30 dibattito sulle leggi liberticide «Reale», con la partecipazione degli avvocati del Comitato di difesa e lotta contro la repressione, ore 21 audiovisivi «Pagherete caro» e «Polizia democristiana»; *ore 22 spettacolo musicale con il complesso «Nuestra america»*

MILANO

Il Comitato di quartiere Sempione, ha promosso per oggi e domani una festa popolare al parco-giardino Firenze (via Caracciolo). Domenica pomeriggio, comizio di Democrazia Proletaria.

MILANO

- Al Gallaratese in via Ugo Betti (davanti al centro sociale) festa popolare di Democrazia Proletaria stasera e domani pomeriggio con proiezione del film «Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-nam» e complessi musicali.

BRESSO [Mi]

Domani, con inizio alle ore 14, si svolgerà una festa di Democrazia Proletaria nell'area di via Campestre. Oltre alla musica, ai balli, alla cena ecc., si svolgerà un comizio di Carmelo Calabrese, candidato nelle liste regionali di Democrazia Proletaria.

COLOGNO MONZESE [Mi]

Al Cinema estivo occupato dai proletari di Cologno monzese e ora sede del Circolo la Comune, in via don Pietro Giudici, stasera alle ore 21 spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «Un fiore rosso come un bel lampion». *Segue comizio di un compagno di Democrazia proletaria.*

SESTO SAN GIOVANNI [Mi]

A Sesto San Giovanni due giorni di festa oggi e domani ai giardini di via Cavallotti, con Democrazia proletaria. Il programma è il seguente: sabato, *ore 15, apertura e giochi vari; 16,30, dibattito sulla condizione femminile con l'intervento di medici democratici e della compagna Claudia Sorlini, della segreteria di Ao; 17.30, spettacolo del collettivo «Cabral» sull'aborto; ore 20, spettacolo musicale 22.30, ballo liscio. Domani la festa riprenderà alle ore 10 del mattino con un incontro-dibattito coi candidati di Sesto nella lista di Democrazia Proletaria. Non mancheranno naturalmente ristoranti, giochi, una pesca. Interverranno per le liste di D.p. anche la compagna Lidia Franceschi e Raffaele De Grada.*

BARANZATE

Con inizio alle ore 16 di oggi, a Baranzate di Bollate, nel giardino di fronte alla Carboloy, si apre la festa popolare di Democrazia Proletaria. Alle ore 21, oltre allo spettacolo musicale cui partecipano numerosi gruppi, verrà proiettato l'audiovisivo «*Pagherete caro, pagherete tutto*». Domenica mattina una squadra di pittori e grafici del Movimento unitario degli studenti, eseguirà un grande «murale». Nel pomeriggio e sera: canti, balli, si mangia e si beve. Verranno proiettati gli audiovisivi «*Pagherete caro, pagherete tutto*», «*Polizia di Fanfani*» e «*La rabbia in corpo*» sul tema dell'aborto. Ci sarà la raccolta di firme per il referendum contro le leggi fasciste sull'aborto.

IMOLA

Martedì 10-6 ore 19 Festa Popolare «Musica e libertà» organizzata da Avanguardia Operaia al Parco delle Acque Minerali con: «Quarto Stato», «Gruppo Folk internazionale», «Meteore», «Pliocene», Paola Contavalli, Roberto Picchi, Giorgio Celani e Renzo Berta.

PADOVA

- Oggi alle 18 al Prato della Valle festa popolare di Democrazia Proletaria con comizi, mostre, vino, musica e canti. Partecipano il Collettivo «Victor Jara» e il teatro delle Ombre del Collettivo Majakowskji.

ALTERNATIVA

MILANO

---Alla Palazzina Liberty di corso XXIIMarzo replica lo spettacolo di Dario Fo «*Il Fanfani rapito*». *Ore 21.15*
---Stasera alle ore 21.15 e domani alle ore 16, al Teatro Quarto (via Cogne- Quarto Oggiaro) la Cooperativa di teatro popolare di Brugherio presenta «*Francesca da Rimini, tragedia straversata da Pulcinella*» di Antonio Petito. L. 500 la tessera, L. 1.000 l'ingresso.
---Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica «*Morti senza paura*» di J.P.Sartre, della Coop. teatro Uomo. Ore 21.

Milano: una mostra e una adesione di artisti a Dp

Ieri sera allo Scantinato della libreria Sapere, in piazza Vetra 21, è stata inaugurata una mostra documentaria «*Ora e sempre Resistenza*». Durante la serata è stato proiettato l'audiovisivo del Circolo la Comune «*La Resistenza*» e ha preso la parola, nel dibattito che ne è seguito, il compagno partigiano Leonida Calamida.

Lo Scantinato è diventato ormai a Milano uno dei punti di riferimento più continuativi per gli artisti democratici e militanti, che lo autogestiscono per iniziative di controinformazione e di cultura rivoluzionaria. Ieri sera i convenuti hanno emesso il seguente comunicato:
«Gli artisti e gli operatori culturali dello Scantinato con la mostra «Ora e sempre Resistenza» *e con le altre già realizzate nel corso del '75, hanno inteso portare il loro contributo culturale e politico alle lotte espresse dalla classe operaia dagli studenti e dalle altre categorie sociali.*
La coincidenza della mostra con il periodo elettorale significa che anche sul terreno delle elezioni giudichiamo necessario affrontare l'arroganza del potere e della classe dirigente democristiana e filoatlantica.
Le trame e le collusioni della Dc con fascisti e ufficiali golpisti, la violenza repressiva dello stato e delle forze dell'ordine, il ladrocinio privato e pubblico possono essere vinti con l'antifascismo militante, con il rifiuto dei compromessi anche se "storici", con le lotte di massa nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri su obiettivi concreti che mutino i rapporti di forza tra le classi e determinino, nel breve periodo, migliori condizioni di vita e di lavoro per il proletariato.
Riteniamo quindi giusto che la nostra mostra serva anche a propagandare le linee politiche e gli obiettivi di Democrazia Proletaria alle cui liste portiamo la nostra adesione».

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49

Anche a Taverna la Dc insieme ai fascisti per l'amministrazione comunale

Con questa operazione la Dc cerca di strappare il comune alle sinistre che lo amministrano dagli anni '60 dopo una dura lotta al clientelismo e alla corruzione - L'alleanza coi fascisti benedetta dal prete

Ancora una prova, caso mai ce ne fosse bisogno, che la Dc non esita ad allearsi esplicitamente con i fascisti quando c'è in gioco il potere.

È il caso di Taverna, un importante centro cittadino in provincia di Catanzaro ai piedi della Sila, dove alcuni noti esponenti del Msi sono confluiti nella lista della Dc, nella consultazione elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Taverna, con circa 4000 abitanti, è il più grosso paese della zona: l'idea che esso possa continuare ad essere amministrato dal Pci, come lo è dal 1960, la Dc non riesce a digerirla.

Questo comune sta particolarmente a cuore alla Dc; essa lo ha governato ininterrottamente dal 1946 agli inizi degli anni '60 attraverso un caporione fascista, ammantato sotto lo scudo crociato, che esercitava il potere allo stesso identico modo di come aveva fatto sotto il fascismo, a testimonianza della continuazione del regime fascista con il regime democristiano.

Questo sistema reazionario è andato avanti, dicevano fino agli anni 60. Nelle scorse consultazioni la Dc ha fatto di tutto per riprenderesi il potere del comune, servendosi soprattutto di una chiesa pienamente consenziente a scambiare il Pci con il diavolo: ma la classe operaia e contadina tavernese ha sempre respinto l'attacco reazionario portato avanti dalla chiesa e dalla rozza borghesia del luogo.

Va chiarito, però, che questo accordo non scaturisce da un'intesa spontanea tra forze clerico-fasciste a livello locale: esso è il frutto delle direttive impartite dagli organi dirigeni della Dc a livello provinciale e regionale.

Il padre spirituale di questa «Santa Alleanza» fra democristiani e fascisti, nell'ambito del comune è Don Michele Jonà, parroco di Taverna, recentemente implicato in alcuni gravi episodi sui quali ancora non è stata fatta piena luce. Dei 16 candidati di cui è composta la lista dello Scudo Crociato, dieci si professano democristiani e sei fascisti. Ma in realtà anche i 10 democristiani vantano origini fasciste, avendo ricoperto (essi stessi o le loro famiglie) posti di responsabilità nelle organizzazioni del regime di Mussolini: esempio ne è il capolista dc, Foresta, segretario personale del dirigente provinciale del partito di maggioranza.

Dicevamo prima che questa alleanza è stata voluta dai responsabili della Dc calabrese. A conferma di ciò c'è il comizio tenuto sere fa dal segretario provinciale della Dc di Catanzaro, Francesco Merante (guarda caso tavernese di nascita e di residenza) e dal segretario regionale Mario Tassone i quali hanno affermato senza reticenze di aver caldeggiato e voluto questa unione, e che la loro presenza stava a testimoniare la volontà della Dc.

L'anima di tutto l'accordo è senza dubbio il Merante, noto trasformista, oggi rappresentante della corrente fanfaniana che a Catanzaro detiene la maggioranza.

Ursetta Umberto

Citazione da una sentenza del tribunale di Roma del 1962

Un teatro fatto dai bambini

È da diverso tempo che a Venezia e nelle città vicine agisce un gruppo di giovanissimi compagni-attori dall'età che varia dai nove ai tredici anni. sono impegnati nelle numerose iniziative promosse da Democrazia proletaria.

Riportiamo qui di seguito la lettera di presentazione che ci ha inviato il più «grande» di loro, Andrea Liberovici.

Siamo un gruppo di ragazzi denominato «Gruppo Teatro Fantasia», lavoriamo da circa due anni.

Abbiamo cominciato col fare del teatro da soli.

Il primo testo che abbiamo fatto lo abbiamo scritto in gruppo, era la storia di un bambino tipico che gioca tutto il giorno in campo a pallone e della sua famiglia che non aveva un impegno politico particolare (famiglia qualunquista). In questa famiglia questo ragazzo si trova male, perchè la famiglia gli impone un modo di vivere che non è il suo.-

La seconda cosa che abbiamo fatto trattava dei problemi della Giudecca (dove molti di noi del gruppo vivono), le case senza fogne, niente palestre per giocare, niente giardini, molte proibizioni e molta spazzatura.-

Il terzo spettacolo che abbiamo messo in piedi trattava dei problemi della scuola e dei rapporti tra alunni e maestro sempre in gran parte contrastanti.-

I titoli di queste prime tre cose erano questi: per i rapporti tra bambino e famiglia: «*Mammut, Babbut e Filiut*»; per i problemi della Giudecca: «*Giudecca vista dai bambini*»; per i problemi della scuola: «*Sior Maestro me scapa la pipi*».-

Finito questo cominciammo con uno spettacolo scritto da me sui fatti di Brescia.-

Questo ottobre nell'ambito della Biennale il gruppo Teatrale Fantasia insieme a degli animatori adulti ha fatto dell'animazione al Casermone della Giudecca (vecchio convento trasformato poi in caserma e attualmente adibito ad abitazioni popolari senza servizi, senza niente).-

Dopo questa esperienza al Casermone, dopo aver vissuto con il vero sotto-proletariato, il gruppo Teatro Fantasia ha montato uno spettacolo il cui titolo è: «*Casermone e problemi*».-

Tutte le volte che abbiamo rappresentato questo spettacolo abbiamo riprodotto la realtà del Casermone identica.

Ed ora l'ultimo spettacolo che portiamo in giro in questo periodo il cui titolo è: «*Ah, 'sta scuola! (ovvero sogno di un maestro di estrema destra)*».

I ragazzi che attualmente recitano e che hanno composto questo ultimo testo sono:
Stefano Celeghin, nella parte dello scolaro; Vera Luciano nella parte della figlia del maestro, Andrea Liberovici nella parte dello scolaro ribelle, Lorenzo Regazzo nella parte del maestro. Il gruppo è completamente autogestito dai ragazzi

Andrea Liberovici. (13 anni)

Uno spettacolo televisivo qualunquista e noioso

«Punto e basta», lo spettacolo di Bramieri e della Vartan, non sfugge alla regola televisiva che richiede che lo spettacolo del sabato sera sia scialbo e indolore

La tradizione televisiva programma regolarmente per il sabato sera lo spettacolo importante, lo «show all'americana». Sono definite ormai da anni le sue caratteristiche tipiche: il presentatore comico dalla battuta pronta, il cantante di grande notorietà, il balletto e l'ospite d'onore. Non sfugge a questa serie di ovvietà lo show di queste settimane: «*Punto e basta*» con Bramieri, presentatore comico, e Sylvie Vartan, cantante di grido. Si sa che i funzionari RaiTv sono, in genere, degli amanti della letteratura, ed hanno bene in mente la situazione del leopardiano «*sabato del villaggio*» Perciò è determinante per loro riuscire a programmare per il sabato sera uno spettacolo totalmente vuoto che non ricordi alla gente che la domenica (il giorno dopo) è l'unico momento di libertà dallo sfruttamento diretto. E ci riescono bene! «*Punto e basta*» risulta infarcito di stupidissime battute (autori Terzoli e Vaime, che un tempo furono intelligenti autori di «Cabaret») affidate all'abilità (decisamente scarsa) di Bramieri. Illuminante sul tipo di pubblicità indolore proposta è questa scenetta di sabato scorso: un cameriere fa confusione tra il luogo d'origine di alcuni piatti tipici ed il luogo d'origine dei clienti con ingarbugliamenti di situazioni degne di un mediocre spettacolo oratoriano.

In un'altra scenetta ci ha mostrato come gli italiani siano molto legati alla patria. Il finto esterofilismo diventa nazionalismo bieco a difesa dei nostri pregi e difetti: siamo poveri ma furbi. Questa è stata la massima concezione politico- sociologica espressa, basata su sentimenti di orgoglio nazionale in un modo decisamente «destro». Infine il «clou» dello spettacolo, il personaggio pupazzo Camomilla, in cui Bramieri, che più che sembrar lui sembra Macario, ci propone il suo modello divita divertente e gaudente. Orsú, dunque, non pensiamo alle cose tristi e serie, ma alle chiappe delle belle donne o ad altri loro attrubuti formali! (non a caso viene introdotta pretestuosamente in scena una formosisima ragazza scollata e scosciata al punto giusto). Un tipo di apprezzamenti molto audace per la Rai Tv libera ormai nei costumi, e cosciente del problema femminile: meglio considerare la donna un oggetto che un essere pensante. Il sabato della Tv non vuole far pensare quindi a quello che succede lunedì. E di sicuro dopo questo spettacolo qualunquista ne vorrà sformato un altro uguale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ELEZIONI

Importanti livelli di unità raggiunti con DP a Palermo

La lista espressione dello sforzo di aggregazione di classe in corso - L'importanza dell'esperienza della «settimana rossa» degli studenti - L'esplosione del problema dell'acqua

«Democrazia Proletaria» è presente anche alle elezioni comunali di Palermo con una lista ampiamente rappresentativa dei livelli di reale unità politica che l'intera sinistra rivoluzionaria ha raggiunto nell'ultimo anno. Accanto ai compagni del Pdup per il comunismo e di Ao sono presenti in lista compagni di numerose organizzazioni, del Ms, dell'Oc (m-l), di Avanguardia Comunista e del Pc (m-l)i. Ad eccezione dei compagni di Lotta Continua, che si sforzano con scarso successo di impostare una campagna elettorale per il voto al Pci, l'intero schieramento della sinistra rivoluzionaria ha trovato anche sul terreno elettorale un reale momento di unità politica.

La presenza in lista della componente autenticamente proletaria è un altro segno dello sforzo di radicamento che i rivoluzionari stanno sviluppando nelle realtà meridionali. Operai del Cantiere Navale, meccanici, metalmeccanici, edili, tipografi, commesse dei grandi magazzini: la presenza di un tessuto sociale disgregato e non omogeneo si riflette nella composizione di classe della lista e sarebbe senza dubbio trionfalistico presentare il tipo di «lista di movimento» che si è riusciti a costruire come l'espressione di una influenza massiccia della sinistra rivoluzionaria sul proletariato palermitano. Le realtà di lotta sono tutte rappresentate ma lo sforzo per la conquista di un radicamento di massa non si risolve certo in questa campagna elettorale.

Palermo ha vissuto nell'ultimo anno la grandissima esperienza della «settimana rossa» (così ormai la chiamano tutti) degli *studenti. Giorno dopo giorno,* con una radicalità e fantasia politica notevolissima, gli studenti palermitani sono arrivati a paralizzare l'intera città nella lotta contro l'aumento del prezzo dell'autobus. La simpatia e l'appoggio delle masse popolari furono alora altissimi, il movimento di massa viveva una sua dinamica che spingeva immediatamente a individuare nella Dc e nella sua politica la controparte da sconfiggere. È stata una lezione salutare per la stessa sinistra rivoluzionaria che si è trovata costretta ad uscire dal ghetto ideologico e a confrontarsi col problema concreto di conquistare un movimento direttamente anticapitalistico e antidemocristiano ma largamente primitivo. L'unità è stata in questo senso una conquista politica, non la risposta puramente difensiva dei gruppi. L'unificazione del movimento di lotta, la costruzione di strumenti unitari nel movimento stesso sono balzati urgentemente all'ordine del giorno.

L'esplosione stessa, di questi ultimi giorni, del problema dell'acqua, ha rilevato ancora una volta come le contraddizioni più rivoltanti a Palermo dell'unità del movimento di massa può sconfiggere la logica democristiana che mira a dividere i proletari.

Interi quartieri popolari sono senz'acqua. Oltre all'Arenella, l'acqua santa, Vergine Maria, Falsomiele, Villa Tasca. La risposta del sindaco Marcello è quella di comprare macchine per bombardare il cielo e ottenere la pioggia, aiutato in questa azione dal novello stregone, il cardinale Pappalardo, che invita a pregare e se potesse organizzerebbe la danza della pioggia ala maniera indiana.

In realtà basta pensare che la diga sull'Jato manca di canalizzazione e disperde l'acqua in mare, che la rete idrica di Palermo ha 40.000 buchi e solo 12 operai addetti alla riparazione per rendersi conto che si tratta della solita *logica democristiana, fatta di* sprechi e di abusi, di clientele e di mafia.

Il terreno dela lotta per l'equa ripartizione dell'acqua, la canalizzazione, il ripristino della rete dell'acquedotto e la autoriduzione delle bollette dell'acqua è stato assunto da «Democrazia Proletaria» come il momento della verifica concreta di un intervento di tipo nuovo che rompa col circolo vizioso dello studentismo e della logica di piccolo gruppo.

Se si pensa che, accanto alle realtà proletarie e alle avanguardie studentesche delle scuole e delle università, la lista vede la rilevante presenza di insegnanti, docenti universitari, intellettuali, si comprende come questo sforzo di aggregazione di classe cominci a dare i suoi frutti anche in direzione di settori non sempre raggiunti dall'intervento tradizionale della sinistra rivoluzionaria.

Il Pci ha cercato di gestire il terreno dell'«area intellettuale» col solito metodo della ricerca del prestigio fine a se stesso: Sciascia ha promosso un appello agli intellettuali contro il «malgoverno» che risponde certo all'esigenza di finirla con il clientelismo e il parassitismo ma annacqua più che può la denuncia del ruolo della Dc. Apellarsi a estirpare la cattiva amministrazione e il malgoverno senza spiegare che non si tratta di casi abnormi ma di una mostruosità che è la norma, del prodotto naturale e necessario del regime democristiano può far raccogliere qualche firma compiaciuta di avvocati e rettori d'università ma non smuove nulla rispetto al terreno della lotta a fondo contro la Dc.

La consapevolezza della crisi e della parziale e crescente inefficacia dei tradizionali meccanismi del dominio democristiano a Palermo nasce proprio dalla settimana rossa degli studenti, dalle lotte nei quartieri sull'acqua, dal terreno reale di scontro a cui il Pci ha rinunciato. Parlare di «lista di disturbo» per chi si riferisce sempre più concretamente a *questo terreno di nuova aggregazione* di classe non è possibile, e il Pci si muove stancamente anche su questo terreno. «Democrazia Proletaria» rappresenta il tentativo cosciente di operare un salto di qualità nella costruzione di una linea unitaria nella lotta di classe anche a Palermo.

Attilio Mangano

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Dal regime Fiat-Dc un duro attacco all'occupazione

A che punto è la situazione occupazionale alla Fiat e in Piemonte? Alla fine del 1973, secondo i dati riportati nell'ultimo numero del «Consiglione» (il bollettino dei delegati Fiat Mirafiori), nella regione gli occupati del settore industriale erano, in complesso, 940.000. Di questi, 805.000 dell'industria manifatturiera e 114.000 circa in quella delle costruzioni e nell'impiantistica. Ora, oltre 186.000 degli occupati dell'industria manifatturiera appartengono alla Fiat, Riv-Skf, Olivetti e Lancia, le quattro industrie principali piemontesi; e, di questi, più di 150.000 lavorano nel settore auto. Vi sono poi almeno 245.000 lavoratori dell'«indotto» automobilistico.

Nell'arco di un anno, cioè alla fine del 1974, l'occupazione è diminuita di circa trentamila unità, secondo calcoli «per difetto», confermando una tendenza già registrata nel '73, con una flessione per quell'anno di ventimila unità.

In particolare, la riduzione occupazionale del '74 può essere così suddivisa: poco meno di 10.000 unità nell'industria motrice (Fiat, Lancia, Olivetti, Riv-Skf); altrettanto per il settore metalmeccanico, 4.700 in quello tessile, 2.500 nell'abbigliamento e 11.000 nell'impiantistica e nelle costruzioni. In questa crisi occupazionale, le province più colpite sono Torino, Asti (il centro della «monocoltura automobilistica»); Vercelli (Montefibre) e Biella (tessili e metalmeccanici).

Vediamo adesso in particolare l'andamento dell'occupazione alla Fiat nel 1974, per l'area torinese.

Alla Fiat Mirafiori, nel periodo gennaio-dicembre 1974, si registra una diminuzione di addetti pari a 3.870 unità. Alla Fiat di Rivalta, 3.465 addetti in meno. A Lingotto, 1.440. In totale, quindi, si è avuto un calo di occupati pari a 9.130 lavoratori. Va detto che anche gli impiegati, nonostante non siano stati colpiti in questi mesi dalla cassa integrazione, hanno anch'essi subito la politica aziendale tesa a restringere il numero di occupati: nel corso dei primi mesi del 1975, infatti, viene calcolato intorno a due migliaia di addetti, il numero degli impiegati in meno, rispetto all'anno precedente (mese di novembre). In generale, le cause principali della diminuzione di occupazione sono state il blocco delle assunzioni, che alla Fiat è stato deciso da quasi due anni, il mancato rinnovo dei contratti a termine (impiegati), la mancata sostituzione con nuova manodopera di quella uscita dalla fabbrica.

La cassa integrazione

Anche il numero di ore di cassa integrazione è uno specchio fedele della crisi produttiva che ha colpito l'area torinese e l'intera regione. Il totale di ore a Cassa integrazione totalizzate nell'ultimo trimestre del '74, porta l'anno scorso ai livelli del 1965, in cui venne raggiunta la quota di 40 milioni di ore integrate per la sola provincia torinese. Secondo una stima della Federazione Cgil-Cisl-Uil, alla fine del 1974, risultarono in Cassa integrazione circa 173.000 operai dei settori metalmeccanico, tessile e chimico nell'intera regione. Nella provincia torinese, 193 aziende di questi settori avevano messo a Cassa integrazione un totale di 144.946 lavoratori. Per quanto riguarda le altre province, Novara raggiungeva il livello di 4.847 operai in Cassa integrazione; Asti, 4.000; altrettanti a Cuneo e poco meno ad Alessandria; mentre più di 10.000 erano gli operai sospesi dal lavoro a Biella. Circa il 22,5 per cento dei dipendenti dell'industria manifatturiera piemontese, quindi, si è trovato in Cassa integrazione a fine d'anno.

Disoccupazione

In base ai dati dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento per il periodo gennaio-settembre 1974, risulta quanto segue: per il Piemonte, la media dei disoccupati risulta in pratica stazionaria (45.646 contro 45.639 nel '73). È invece, crescente nella provincia di Torino (26.044 contro 25.440 nel '73).

Questo calcolo non comprende altre forme di disoccupazione, che si sono accentuate nel corso degli ultimi mesi in modo particolare, come il mancato ricambio dei lavoratori che hanno cessato per limiti di età l'attività produttiva o i sempre più numerosi licenziamenti. Questa situazione riguarda un numero elevato di medie e piccole fabbriche dell'area torinese e non, in prevalenza legati alla produzione automobilistica Fiat.

I comizi a Torino

TORINO
Ore 9,30: viale dei Mughetti angolo via Sansovino
Ore 9,00: piazza Vittoria angolo via Vibò
Ore 16,30: via Bologna angolo via Sempione
Ore 16,30: piazza Respighi
Ore 17,00: largo Spontini
Ore 21,00: festa popolare al campo di calcio di via Perosi
Ore 10,00: piazza Giovanni XXIII
Ore 17,00: Porta Palazzo
Ore 17,00: piazza Paravia
Ore 10,00: corso Brunelleschi
Ore 10,00: piazza Sabotino
Ore 10,00: piazza Nizza
Ore 16,00: piazza Bengasi
Ore 19,30: piazza Spezia

I comizi in Piemonte

SETTIMO TORINESE - Ore 10 a Borgonuovo con raccolta di firme per l'aborto. Ore 10,30 a Cascine Vica al mercato.
RIVOLI - Ore 17 piazza Martiri della Libertà
MONCALVO [Al] - Ore 18 nella piazza centrale
CASALE - Ore 18 nella piazza Centrale
CHIVASSO - Ore 18 in piazza della Chiesa
BELLINZAGO - Ore 16 in piazza Sant'Anna
GALLIATE - Ore 18 in piazza Vittorio Veneto
OLEGGIO - Ore 18,45 in piazza Centrale
ROMENTINO - Ore 20,30 in piazza San Giovanni

Le liste di Unità Popolare in Piemonte

Riportiamo un comunicato di «Unità Popolare». in Piemonte. Le liste di «Unità Popolare» sono state promosse in questa regione sotto l'impulso del Pc [ml] i e hanno rinunciato a presentarsi là dove erano presenti le liste di «Democrazia Operaia», appoggiata da Ao, onde evitare un'assurda «concorrenza» elettorale tra forze rivoluzionarie.

Nella nostra regione le liste di «Unità Popolare» sono presenti alle elezioni provinciali di Torino, Novara, Alessandria e alle comunali di Alessandria. Già scorrendo i nomi risultano evidenti due caratteristiche molto significative di queste liste: innanzitutto vi sono rappresentati tutti gli strati operai e popolari che sono stati protagonisti del grande movimento di massa e delle battaglie politiche più importanti di questi ultimi anni in Piemonte. Sono quindi liste di larga unità popolare sulla base però di precise parole d'ordine rivoluzionarie contro la Dc e il compromesso storico. Estremamente significativa è inoltre la presenza in lista di compagni e compagne che sono stati alla testa di numerose lotte di fabbrica, di quartiere ed antifasciste, che si sono opposte con coerenza al programma reazionario dei grandi monopoli e della Dc nella nostra regione.

Nella lista di Alessandria infatti è forte la presenza di operai d'avanguardia della Guala, sono compagni del Comitato unitario di fabbrica e del Consiglio che hanno avuto un ruolo di primo piano nella recente lotta aziendale della Guala, per il salario, la garanzia del posto di lavoro: una vertenza che è stata esemplare per tutta la classe operaia alessandrina. Nel corso della lotta il compagno Gianni Gatti è stato licenziato per rappresaglia e ora, mentre continua la mobilitazione per la sua riassunzione, è capolista per la lista «Unità Popolare» alle elezioni comunali.

A Torino in una lista formata dal 60% di operai sono presenti in lista alcuni compagni della Fiat Mirafiori, tra cui il compagno Attilio Russo, operaio d'avanguardia delle carrozzerie, licenziato per rappresaglia nell'agosto del '74 e riassunto sulla base di una forte mobilitazione; vi sono poi operai d'avanguardia della Beloit di Pinerolo, fabbrica che da anni è alla testa delle lotte di tutta la zona del Pinerolese e delle sue valli. La lotta di massa nei quartieri è stata in Piemonte uno dei terreni fondamentali dello scontro di classe in questi ultimi anni, e questo si rispecchia anche nelle liste di «Unità Popolare». A Torino è presente una forte componente del Comitato di lotta di strada delle Cacce, che ha diretto l'occupazione di 400 famiglie nella zona di Mirafiori, ed inoltre compagni del Comitato di lotta delle Vallette, e del Comitato dell'asilo occupato di S. Salvario.

Buona anche la presenza di donne e anche della Lega delle donne comuniste: sono compagne che hanno guidato le lotte per le case, gli asili e delegate operaie come la compagna Antonetta Forlano, delegata della Cipas-Fiat-Stura. Altre due componenti fondamentali della lista di «Unità Popolare» sono i giovani, i compagni che sono stati alla testa della lotta antifascista. Li citiamo assieme perchè una stretta unità si è cementata nelle piazze tra i «vecchi» e «nuovi» partigiani. Forte a Torino è la presenza di giovani operai di piccole fabbriche ed edili, attivi nei Comitati antifascisti come quelli di Collegno, delle Vallette, di Borgata Mirafiori; al loro fianco in modo significativo sono i compagni Aldo Guerra, commissario politico della 12ª Brigata Garibaldi, divisione Pinan-Cichero e il compagno Agostino Sandalo, comandante partigiano, già membro del Cln della Liguria e ad Alessandria.

Da questo quadro sommario riteniamo con chiarezza che chiedere il voto alla lista di «Unità Popolare» non sia solo un battersi per un netto schieramento contro la Dc e il compromesso storico, ma un nostro impegno perchè durante, e dopo la campagna elettorale, si sviluppino forti lotte di massa dirette dai Comitati e dagli organismi unitari.

«Unità Popolare», Piemonte

Iniziative elettorali Democrazia Proletaria

MILANO Oggi comizi di **Aurelio Cipriani** alle 11 in P.za Bausan e alle 19 alle case occupate di Cà Granda.
Comizi di **Emilio Molinari** al Supermercato Stella di V.le Fulvio Testi alle 17 e in P.za Artigianato alle 18,30
Alle 17 a Quinto Romano comizio di **Luisa Pogliana**
Alle 16 alla festa del Gallaratese comizio di **Luciano Pelagotti.**
Oggi dalle 16 alle 19 in via Ripamonti (altezza supermercato) raccolta di firme per il referendum sull'aborto organizzata da Democrazia Proletaria.

MILANO Oggi alle 16,30 alla scuola occupata dagli studenti del Turismo in C.so Sempione interviene all'assemblea **Giovanni Lanzone**

QUINTO ROMANO [MI] Oggi dalle 16 alle 18,30 in via Caldera 132 raccolta di firme per il referendum sull'aborto organizzato da Democrazia Proletaria e dal Psi.

CESANO MADERNO [MI] Oggi alle 20,30 dibattito pubblico sulle elezioni nell'aula consiliare. Intervengono per Avanguardia Operaia **Claudia Sorlini,** per il Collettivo Comunista **Pietro Spotti** e per il Pdup **Giacomo Migone.**

COLOGNO Oggi alle 17 all'Upim di Via Milano comizio di **Sergio Andreosi.**

LISSONE: Oggi alle 16,30 comizio di **Claudia Sorlini.**

DESIO Oggi alle 17,30 comizio di **Claudia Sorlini**

BOLLATE Oggi alle 17,30 alla Festa popolare della Carboloy comizio di **Carmelo Calabrese e Guido Visco.**

S. DONATO MILANESE Oggi alle 17 in P.za Tevere comizio di **Gianni Seminari e Roberto Biorcio.**

CORMANO Oggi alle 19 durante la festa popolare comizio di **Roberto Biorcio**

COLNAGO Oggi alle 18,30 comizio di **Sergio Andreosi**

CORNATE Oggi alle 21 comizio di **Sergio Andreosi**

SEREGNO Oggi alle 18,30 in P.za Re Umberto I comizi di **Giovanni Lanzone**

BARLASSINA Oggi alle 20,30 comizio di **Giovanni Lanzone**

ROSATE Oggi alle 16 comizio di **Roberto Biorcio**

LOCATE Oggi alle 18 comizio di **Roberto Biorcio**

OPERA Oggi alle 21 comizio di **Roberto Biorcio**

SESTO S. GIOVANNI Oggi alle 19 durante la festa popolare interviene sulla qustione femminile la compagna **Claudia Sorlini**
CODOGNO Oggi alle 21 comizio di **Gianni Seminari**

BUSTO ARSIZIO. Oggi alle 16 alla Sala di Via Zappellini comizio di **Enrico Pugliese.**

LECCO. Oggi alle 17 in P.za Garibaldi comizio di **Luigi Vinci.**

MERATE. Oggi alle 17 in P.za comizio di **Claudio Cereda.**

BERGAMO. Oggi alle 17 comizio di **Leonida Braga.**

CANTU' Oggi alle 21 comizio di **Giovanni Lanzone.**

SONCINO Oggi alle 11,15 durante la festa popolare comizio di **Basilio Rizzo.**

VILLAPIZZONE (Mi). Oggi alle 17 comizio di **Aurelio Cipriani.**

CHIAVENNA Oggi alle ore 18 in P.za Bertacchini comizio di **Piergiorgio Daniele,** della segreteria dell'U.I.

MORBEGNO Oggi dalle ore 17 in P.za Cappuccini presidio antifascista contro il comizio del Msi

CONCOREZZO Oggi alle 21 in P.za S.Antonio spettacolo di canzoni con il gruppo «Il Portone» e comizio di **Giorgio Teruzzi**

PIACENZA Oggi alle ore 20,30 presso il cinema S. Vincenzo conferenza dibattito sul tema: scadenze elettorali, lotta al potere democristiano, alternativa di sinistra, indetta dal Pdup e da Avanguardia Operaia. Parleranno i compagni **Lucio Magri e Giovanni Mottura**

GEMONA Oggi alle ore 18,30 comizio di Democrazia Operaia a Borgo Gleseute. Parlerà **Fabio Mantovani.** Alle ore 20,30 assemblea di frazione in Maniaglia.
Domani alle ore 11,30 comizo a Campo Lezzi.

VENEZIA A S. Zan Degolà concerto per Democrazia Proletaria del Collettivo «Dialettica Musicale» ore 20,30
VENEZIA Campo SS Apostoli ore 18,30 comizio di **Papadia, Sarto Mavis e Martini.**

BISSUOLA (Mestre) Oggi alle 17 comizio di **Silvestri**

CARPENEDO (Mestre). Oggi e domani festa popolare del nucleo di quartiere Carpenedo per Democrazia Proletaria.
PADOVA Oggi dalle 18 alle 23 festa popolare al Prato della Valle

MARTELLAGO Oggi alle 20,30 serata antifascista con comizio di **Enzo Casarin**

STRA' Oggi alle 10.30 comizio di **Angelini**
FIESSO Oggi alle 11,30 comizio di **Angelini**

VERONA Oggi e domani dalle ore 16 in poi Festa Popolare ai Bastioni di S. Zeno

BOSSANO Oggi alle ore 21 proiezione di un audiovisivo e comizio di **Lorenzo Baldi** segretario provinciale di Ao

SAMARATE Oggi e domani festa popolare per il «Voto a sinistra». Oggi comizio di Psi, Pci e Democrazia Proletaria.

S. ROCCO DI MARANO Oggi alle 19 comizio di **Di Domenico** dei Cub Braccianti. **Rosaria La Rocca** di Avanguardia Operaia

PONTE S.GIOVANNI (Perugia). Oggi alle 18,30 comizio di **Francesco Bettaccioli** dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia
PONTE VALLECEPPI (Perugia) Oggi alle 20,30 comizio di **Severino Cesari** del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia
CITTÀ DI CASTELLO (Perugia) Oggi alle 11 comizio di **Francesco Forcolini** dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia
DERUTA (Perugia) Oggi alle 21 comizio di **Francesco Forcolini** dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia
TERNI Lunedì alle 18,30 comizio di **Massimo Gorla** della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia e **Vittorio Foa** dell'esecutivo nazionale del Pdup

IMOLA Oggi alle 18 in P.za Caduti per la libertà comizio di Avanguardia Operaia con **Giovanni Mottura e Walter Balducci** impiegato della Cesla

ROMA Magliana P.za Certaldo ore 18 comizio di **Beppe Vanzi e Tommaso Di Francesco** e un compagno dei Comitati proletari per la casa.
Laurentina Alla metropolitana alle 17,30 comizio di **Silverio Corvisieri** e un compagno militare candidato
Prenestino Alle 10 mobilitazione antifascista per tutta la giornata con comizi, mostre e iniziative antifasciste.
Casalbertone Dalle 18 Festa popolare e comizio con **Peppe Gonella**
Tor Fiscale. Dalle 18 Festa popolare e comizio di **Gianni Lai** e una compagna del collettivo donne.
Via Flavio Stilicone (Cineccittà) dibattito organizzato da Cristiani per il socialismo con un compagno di Democrazia Proletaria.
ACILIA (Roma) Villaggio Giuliano dalle 18 alle 24 festa popolare e comizio

LATINA Domani nel corso di un'assemblea operaia al cinema Tirreno alle ore 10 parleranno **Franzini e Gianni Grassi**

NAPOLI Oggi in P.za S.Vitale a Fuorigrotta dalle 18,30 processo popolare alla Dc con interventi di **Ennio Varana, Franco Calamida e Eliseo Milani.** Viene proiettato l'audiovisivo «Basta con la Dc»
S.GIUSEPPE VESUVIANO (Na) Oggi alle 19 comizio di **Cosimo Vitale e Giovanni Esposito**
TERZIGNO (Na) Oggi alle 21 comizio di **Cosimo Vitale e Giovanni Esposito**
LAMEZIA Oggi alle ore 20 sul corso Numistrano comizio di **Massimo Gorla.**

Il 15 giugno vota e fai votare

Democrazia Proletaria
in Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Campania, Molise, Udine, Palermo, Lamezia Terme.

Democrazia Operaia
a Torino e in Piemonte

ATTIVITÀ VARIE

MILANO CONVEGNO DI MEDICINA SULLA DIDATTICA E LA LOTTA PER LA SALUTE
Oggi sabato 7 giugno alle ore 9 all'istituto di fisiologia in via Mangiagalli, si terrà un convegno della facoltà di medicina sulla sperimentazione della didattica e il lavoro all'esterno delle facoltà per la lotta per la salute. Hanno aderito: Cgil-Cisl-Uil, medici democratici, Psichiatria democratica, medici degli Smal, alcuni docenti democratici della facoltà di medicina, collegamento dei lavoratori dell'assistenza, comitati di quartiere di Lambrate, Magenta, Ponte Lambro, Isola.

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
La commissione nazionale fabbriche e servizi è convocata per i giorni 14 e 15 giugno a Milano in via Vetere 3. I compagni votano lunedì mattina. È richiesta la massima e tassativa partecipazione, soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato.
Tema: i contratti edili, metalmeccanici, chimici.

SOTTOSCRIZIONE

I contributi della sottoscrizione arrivati al 5 giugno ammontano a lire 1.218.000
TOTALE PRECEDENTE 53.883.435
TOTALE COMPLESSIVO 55.101.435

Joyce e Gabriel Kolko
I limiti della potenza americana

Le premesse della disfatta: gli Stati Uniti nel mondo dal 1945 al 1954. Gli aspetti politici, diplomatici, militari ed economici della «guerra fredda» in un volume che rimette in discussione le tesi della storiografia ufficiale.

Einaudi

Arte per la stampa libera

Galleria Schubert
20121 Milano via Bagutta 13 / tel. 701626 / 798251

DALL'ESTERO

Wilson e i conservatori vincono il referendum Gli inglesi restano nel Mec

Una maggioranza di due terzi vota per la permanenza della Gran Bretagna nella Cee - Molto alta la percentuale delle astensioni - Grosso successo personale di Wilson e sconfitta della sinistra laburista che, se non darà battaglia, rischia l'emarginazione

Londra, 6

Due inglesi su tre hanno detto sì alla permanenza della Gran Bretagna nella Comunità Europea. In realtà i risultati del referendum di ieri sono falsati dalla bassa percentuale dei votanti, il 67 per cento, che ha giocato indubbiamente a favore dello schieramento filo-Cee, essendo state le astensioni prevalenti nei ceti piú bassi, maggiormente contrari alla Cee. l'Indubbia vittoria del centro-destra laburista e dei conservatori della Thatcher era data per scontata dalla stragrande maggioranza degli osservatori da alcuni mesi, da quando cioè il partito laburista, che aveva condotto sul tema del no alla Cee le due vincenti campagne elettorali del 1974, aveva compiuto un clamoroso volta faccia all'inizio di quest'anno: solo la sinistra del partito, guidata dal ministro dell'industria Anthony Benn, aveva tenuto ferma la sua posizione, motivata dalle pesanti conseguenze sui prezzi dei generi di largo consumo, sull'occupazione e sulle tasse (aumento dell'Iva) che l'inserimento britannico nella Cee nel 1973 aveva immediatamente portato con sè.

Anche il forte scarto di voti tra il sì e il no era previsto: l'impegno della sinistra laburista nella battaglia, se è stato notevole sul piano dell'intransigenza formale, è stato assai blando su quello della capillarità della propaganda. I sindacati, che essa controlla in gran parte, si sono mobilitati molto poco e non hanno chiarito a sufficienza ai lavoratori il reale significato dell'appartenenza alla Cee. In questo quadro i fautori della Cee hanno avuto buon gioco a organizzare una campagna massiccia con tutti i mezzi che avevano a disposizione: la Cbi (la Confindustria britannica) ha garantito cospicui finanziamenti, la stampa quotidiana - tranne tre eccezioni- si è schierata pesantemente per il sì, il governo ha provveduto a distribuire a tutte le famiglie un libro in cui si esaltavano le conquiste strappate da Wilson ai partner europei e si magnificava la Cee come panacea per la crisi del capitalismo inglese. I toni della campagna sono stati esasperati come non era mai accaduto in Inghilterra: in particolare il ministro Benn è stato oggetto di attacchi al limite dell'isterico da parte dell'establishment, che gli ha vomitato contro insulti di ogni genere (particolarmente sul piano personale: Benn è di origine aristocratica, e la City non gli ha mai perdonato il suo «tradimento») motivati anche dalla sua politica di nazionalizzazioni e di difesa dei livelli di occupazione. Quanto alle conseguenze del referendum c'è da dire innanzitutto che la profonda spaccatura nel partito laburista, venuta alla luce per la prima volta in modo così clamoroso, si tradurrà in un netto rafforzamento della destra wilsoniana: questa si vedrà incoraggiata nella sua politica di alleanza con i conservatori e tenterà di imporre, in sostituzione del patto sociale miseramente naufragato con le lotte degli ultimi mesi, una politica dei redditi autoritaria e duramente antioperaia. L'operazione, che configura una dialettica parlamentare nuova in Gran Bretagna, non si presenta comunque facile: più che la resistenza della sinistra laburista (che sarà probabilmente espulsa dal governo) saranno comunque le conseguenze negative della Cee e della perdurante crisi economica manovrata dalla borghesia a determinare un'acutizzazione della lotta di classe.

AFRICA
La siccità miete vittime

Nairobi, 6

Almeno 20000 persone (ma molto probabilmente sono di più, se non il doppio) sono morte sinora in seguito alla siccità che ha colpito la zona desertica dell'Ogaden, in Etiopia, e la parte settentrionale della Somalia. Lo hanno riferito funzionari dei due paesi, precisando che quasi un milione di persone sono sull'orlo della carestia e che altri quattro milioni sono stati colpiti in varia misura dalla siccità. Diciotto campi profughi in Somalia e 14 in Etiopia ospitano rispettivamente 250000 e 70000 persone. Il numero di tali profughi è destinato ad aumentare di tre, quattro o più volte. I morti, nei campi, sono ogni giorno molte centinaia. Secondo il parere di alcuni funzionari, l'attuale situazione in Etiopia e in Somalia è ancora più catastrofica di quella che si produsse, in seguito alla carestia, nella parte settentrionale dell'Etiopia nel 1973. I morti furono allora 250000

ANGOLA
Nuovi crimini del Fnla

Luanda, 6

Nuovi incidenti e scontri a fuoco sono avvenuti ieri a Luanda, capitale dell'Angola, dove è in atto da tempo una pericolosissima offensiva di ispirazione imperialista da parte del sedicente movimento di liberazione Fnla. È stato bombardato l'ospedale universitario e vi sono stati almeno due morti e alcuni feriti tra i ricoverati. Incidenti gravi anche nel quartiere «Vila Alice», dove sono installate parecchie delegazioni del Mpla. I traditori e provocatori del Fnla hanno impiegato armi pesanti, in totale violazione degli accordi finora rispettati.

MOZAMBICO
Lourenço Marques cambia nome

Lourenço Marques, 6

La capitale del Mozambico, Lourenço Marques, assumerà il nome di Can Phumo quando verrà proclamata l'indipendenza, il 25 giugno prossimo. Questo nuovo nome, attribuitole dal Frelimo, significa in dialetto locale africano, «la piazza di Phumo», un capo africano vissuto nel XV secolo, all'epoca dell'invasione portoghese.

CINA
Apertura al Bangla Desh?

Pechino, 6

La Cina popolare è forse sulla strada di allacciare relazioni diplomatiche col Bangla Desh. Un esponente di questo paese, l'ambasciatore Kaiser, ha avuto a Pechino contatti con esponenti del governo cinese, per la prima volta da quando il Bangla Desh, staccandosi dal Pakistan, è diventato uno stato autonomo. Si ricorderà che la Cina osteggió duramente, a suo tempo, la secessione del Bangla Desh e il suo collocarsi - a giudizio dei dirigenti cinesi- nell'orbita indiana e , tramite questa, in quella sovietica. Ora pare che a Pechino si giudichi più utile allentare la chiusura nei confronti del Bangla Desh e favorire invece, attraverso lo stabilimento di rapporti diplomatici, possibili contraddizioni tra il giovane stato, la potenza colonizzatrice (India) e il socialimperialismo. L'ambasciatore Kaiser non ha avuto contatti ufficiali a Pechino, si è fermato solo qualche giorno «di passaggio». Si sa però che si è incontrato con il vice ministro degli esteri Han Nien-Lung, di cui è stato ospite a cena, e che è ripartito soddisfatto dei contatti avuti.

Il Vietnam sulla via del migliore impiego delle sue ricchezze

Terza e ultima puntata del servizio di Wilfred Burchett - Come il petrolio ha giustificato le violazioni dell'Accordo di Parigi da parte degli Usa - Il Vietnam vuol vincere anche la pace

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

La febbre del petrolio si calmò un pò nel 1971 e nella prima parte del 1972, in seguito alle sconfitte militari del regime di Saigon ed ai dubbi delle imprese petrolifere sulla capacità di sopravvivenza del regime di Saigon. Ciò che era in gioco era detto a chiare lettere dalla rivista Usa «L'Ingegnere Petrolifero» nel suo numero del giugno 1970: «Se e quando gli Usa conquisteranno là i loro obiettivi (in Sud Vietnam), l'esplorazione del petrolio potrebbe, per quanto si può vedere, riuscire a trasformare quella parte del mondo in un'altra area produttiva sul tipo del Sud Luoisiana-Texas. Sarebbe uno dei più grossi booms della storia dell'industria. Dipende tutto dalla guerra del Vietnam, da quanto tempo ci vuole per fare il lavoro e da quanto il lavoro sia fatto bene». Rendere il Sud Vietnam sicuro per i monopoli petrolieri, queste erano le istruzioni che i Dipartimenti di Stato e della Difesa ricevevano dalla Standard Oil, dalla Esso e dalle altre!

La cosa straordinaria è che mentre i monopoli del petrolio esitavano a stipulare i contratti nel momento in cui il regime Thieu subiva sconfitte sul campo di battaglia, essi dimostrarono una rinnovata fiducia che Thieu sarebbe rimasto al potere per proteggere i loro interessi dopo la firma degli Accordi di Parigi alla fine di gennaio del 1973. I petrolieri avevano sicuramente ricevuto assicurazioni da qualcuno che gli Accordi di Parigi non si sarebbero mai realizzati. Gloria Emerson, nell'articolo suddetto, citava le parole di un anonimo petroliere americano: «Se mai si formasse un governo di coalizione, i comunisti non permetterebbero che gli americani cerchino il petrolio, nemmeno in mare...»

Ma pochi mesi dopo la firma dell'accordo di Parigi (che prevedeva proprio un governo di coalizione), 15 società petrolifere americane erano in gara per trenta lotti di 20000 km. quadrati l'uno, e ogni società era costretta a fare offerte per soli cinque lotti. Il 16 luglio 1973 ci fu l'annuncio che ad una consociata della Shell con base negli Usa (la Pecten Vietnam) erano toccati i primi tre lotti; alla Us Mobil Oil ed alla Canadian Sunningdale Oil Ltd toccarono due lotti per una ed alla Us Esso Exploitation Inc. un lotto. Fu anche annunciato che gli altri 22 lotti sarebbero stati assegnati all'inizio del 1974.

Ciò significa che, a parte gli impegni segreti consegnati per iscritto da Nixon al presidente Thieu che gli Usa sarebbero intervenuti se Hanoi avesse «violato» gli accordi di Parigi (che era un altro modo per dire che il Pentagono avrebbe pienamente appoggiato Thieu se Hanoi o il Grp avessero reagito troppo efficacemente alle sue violazioni), i monopoli petroliferi devono aver ricevuto assicurazioni che gli accordi di Parigi non si sarebbero mai realizzati. Un fatto che i monopoli trascurarono è quello che non spettava solo al governo Usa o al regime di Saigon la decisione se realizzare o meno gli accordi. In ultima analisi, è stato il popolo a decidere di realizzare il diritto all'«autodeterminazione» che è la sostanza degli accordi di Parigi. In collaborazione con le sue forze armate il popolo vietnamita ha ora affermato questo suo diritto.

Se il governo statunitense avesse ascoltato gli avvertimenti del Grp ora non si troverebbe nell'attuale situazione di bancarotta diplomatica in Vietnam; se poi i monopoli del petrolio avessero ascoltato gli ammonimenti che gli venivano rivolti, ora non dovrebbero abbandonare i loro costosi investimenti. Il Grp ha annunciato, poco dopo la liberazione di Saigon, che tutte le «proprietà» Usa sarebbero state confiscate. Il programma del Fronte di Liberazione Nazionale, approvato nel 1962, prevedeva la nazionalizzazione delle risorse naturali del paese, che ovviamente comprendono i depositi di petrolio sottomarini. Si può essere sicuri che tutto il petrolio che si trova al largo delle coste vietnamite sarà sfruttato dai vietnamiti a vantaggio del Vietnam. Ci sono esperti in abbondanza nei paesi del Terzo Mondo e nel campo socialista in grado di fornire tutta la consulenza tecnica necessaria.

Durante gli anni di guerra, il Nord Vietnam, nello svolgere il suo ruolo di «grande retrovia», mandava decine di migliaia di studenti a studiare le tecnologie più avanzate nei paesi socialisti specialisti nei vari settori tecnologici: quanto basta per sviluppare l'economia del Nord e del Sud usando le tecniche più avanzate e sofisticate. Prospezioni preliminari sulle montagne della catena Annamita, sia pure in tempo di guerra, hanno rivelato tracce di notevoli ricchezze minerali. Si può essere sicuri che il popolo vietnamita impiegherà per sviluppare l'economia in tempo di pace lo stesso talento e le stesse energie che ha dimostrato di possedere durante trent'anni di aspra guerra. L'embargo commerciale americano e il sequestro del personale tecnico possono avere solo effetti marginali e danneggeranno gli Stati Uniti più del Vietnam.

Qualunque siano i tempi del processo graduale di riunificazione del Vietnam, e questo processo sarà grandemente accelerato visto che gli Usa, escludendo qualunque soluzione che non fosse quella militare, hunno portato al collasso totale del loro regime fantoccio, l'unificazione del potenziale economico del paese incomincia immediatamente . Un tempo il Sud era il granaio del Nord; il Nord, con le sue ricche miniere di carbone a Hongay e con le imprese industriali di Hanoi e Haiphong, forniva al Sud prodotti industriali; le piantagioni di gomma del Sud, poi, erano un'importante fonte di valuta pregiata. Durante i ventun anni in cui tutti i contatti Nord-Sud erano interrotti, il Nord Vietnam si è reso autonomo dal punto di vista alimentare; la parte del Sud Vietnam sotto il controllo di Saigon era in gran parte mantenuta dagli Stati Uniti, da cui importava anche il riso. Le piantagioni di gomma furono trasformate in campi di battaglia o diventarono obiettivi per la guerra chimica degli americani.

Nel prossimo futuro ci si può aspettare la rinascita di una nazione di quarantacinque milioni di persone, unite, già prima della riunificazione politica, nella determinazione di sanare le ferite della guerra e costruire quella che sarà senza dubbio la più forte economia del Sud-Est asiatico e una delle più floride dell'Asia. Uno dei più grandi contributi del Nord saranno le migliaia di quadri tecnici e scientifici con preparazione a livello avanzato su standard mondiale, addestrati in particolare per trovare delle scorciatoie negli enormi compiti della costruzione dell'economia. «La pace ha le sue vittorie non meno illustri di quelle di guerra», scriveva nel XVI secolo il poeta-statista inglese Sir Philips Sidney, e il mondo può aspettarsi con fiducia delle vittorie in tempo di pace da parte del popolo vietnamita paragonabili a quelle conseguite sul campo di battaglia.

(*3 - fine*)

«La vittoria cambogiana è una vittoria per tutto il mondo»

Pubblichiamo il messaggio della Missione di Parigi del Governo di unione nazionale della Cambogia al Comitato centrale di Avanguardia Operaia.

Cari amici,
permettetemi prima di tutto di esprimervi i miei vivissimi ringraziamenti per le vostre felicitazioni in occasione della liberazione di Phnom Penh e di tutto il paese, il 17 aprile 1975, da parte dell'intero popolo cambogiano, le Faplnk, il Funk e il Grunk (...)

Questa vittoria, ottenuta con i tanti sacrifici del popolo cambogiano, è anche un contributo importantissimo alla causa della pace nel mondo poichè costituisce un chiaro incoraggiamento ai popoli attualmente in lotta contro l'imperialismo e il colonialismo vecchio e nuovo.

Come sapete la guerra d'aggressione degli imperialisti americani ha causato al nostro popolo e alla nostra cara patria, oltre a danni materiali incalcolabili, perdite umane molto gravi. Infatti, secondo le prime statistiche ci sono circa 600000 caduti e 600000 feriti, mutilati e invalidi, compresi i bambini, le donne e i vecchi (...)

Ancora oggi, sebbene lanciati nella ricostruzione del nostro paese, continuiamo a restare vigilanti nei confronti degli imperialisti americani. Infatti, da quando abbiamo liberato Phnom Penh e tutto il paese, questi ultimi, lungi dal rassegnarsi alla loro sconfitta, non hanno smesso di intensificare le loro attività di informazioni, spionaggio, sovversione, sabotaggio e la loro campagna di denigrazione e intossicazione sistematica utilizzando, con i loro complici, la loro macchina di propaganda contro la nazione e il popolo cambogiano (...)

Approfittiamo di questa occasione per confermarvi che le opzioni fondamentali della nostra politica interna ed estera rimangono immutate così come sono state recentemente riaffermate dal Congresso speciale che si è tenuto a Phnom Penh dal 25 al 27 aprile 1975:

- Sul piano interno ci proponiamo di far regnare nella comunità nazionale «la felicità, l'uguaglianza, la giustizia e una vera democrazia dove non esista nè il ricco nè il povero, nè la classe sfruttatrice nè classe sfruttata. In breve si tratta di costruire una società dove tutto il popolo vive nella concordia e nell'armonia, nella grande unione di tutta la nazione e in cui tutti si dedicano ai lavori di produzione, edificazione e difesa nazionale»
- Sul piano internazionale, il Congresso riafferma «l'adesione della Cambogia alla politica d'indipendenza, pace, neutralità e non allineamento(...)»

Rinnovando i miei sinceri ringraziamenti per le vostre felicitazioni, siamo convinti che, nella realizzazione dei nostri due principali obiettivi, difendere il nostro paese e edificare una nuova Cambogia, potremo contare sulla vostra simpatia, la vostra solidarietà e il vostro sostegno.

Il capo della missione di Parigi del Grunk

Ok Sakun

Guerra civile nel Paese Basco

La selvaggia repressione scatenata dalle autorità fasciste spagnole nei paesi baschi, con ancor più violenza che nel resto del paese, sta portando la situazione sull'orlo della guerra civile. La risposta della resistenza basca non si fa certo attendere: ieri un treno è stato attaccato da guerriglieri che hanno ucciso una Guardia Civil ferendone un'altra.

Appoggio della Cina alla lotta dell'Olp

»La Repubblica popolare cinese ha deciso di aumentare il suo appoggio alla resistenza palestinese»: lo ha dichiarato ieri alla stampa libanese Hani Al Hassan, consigliere politico del presidente del Comitato Esecutivo dell'Olp, al termine di un colloquio con l'ambasciatore cinese in Libano, Hsu Ming. Al Hassan ha poi aggiunto che «il prossimo periodo sarà contraddistinto da un'accresciuta attività cino-palestinese sul piano politico e sul piano militare.» Questa testimonianza dell'appoggio cinese alla resistenza palestinese ha un significato molto importante, in un momento in cui, al di lá delle parole, in molti si sono adoperati per togliere di mezzo la resistenza palestinese e rimuovere in tal modo il principale ostacolo a un accordo tra Egitto e Israele.

Intanto Sadat e i dirigenti sionisti danno mostra ogni giorno di più di voler concludere a tutti i costi un accordo liberatorio. Non che le condizioni concrete per un accordo esistano in realtà: ma la volontà soggettiva dalle due parti c'è, e non va sottovalutata. Sia Sadat che Rabin hanno parlato ieri di disponibilità a riprendere i negoziati di pace in cambio di modeste concessioni:

In ogni caso la disponibilità c'è, ma solo per un accordo separato, bilaterale: più in lá non si puó andare, perchè entrano in ballo elementi che sfuggono alle possibilità di controllo del Cairo e di Tel Aviv: i Siriani per il Golan, i palestinesi per la Cisgiordania. Quanto alla sede per queste trattative, dopo il fallimento clamoroso di Kissinger l'ultima volta, nessuno osa piú parlare della strategia dei «piccoli passi» e dei mediatori che facciano la spola tra le capitali: si parla piuttosto di usare la fantomatica Conferenza di Ginevra come occasione per incontrarsi e arrivare all'accordo separato

L'intervento giordano in Oman porta soldi a Hussein ma non serve a battere un popolo in lotta

(*Dal nostro corrispondente*)
Aden, giugno

146 cadaveri di soldati giordani sono stati trasportati ad Amman dalle zone di guerra del Dhofar. Questa la denuncia di una agenzia palestinese che ha inoltre rivelato la sporca tratta che il regime di Hussein sta facendo inviando continuamente truppe in Oman. Per l'esattezza, la corte di Hussein percepisce percentuali sulle cospicue paghe che il sultano Qabus versa ai militari giordani usando un apposito finanziamento dell'Arabia Saudita. Si tratta in genere di trattenute del 50 per cento che vanno a impinguare le esauste casse della monarchia hascemita. Anche sulle indennità di morte, molto alte [si parla di circa 20 milioni di lire per un ufficiale e di 8 per un soldato] la corte trattiene una lauta parte.

Che la quantità dei morti e quindi dell'entrate sia alta forse andrà bene ad Hussein ma non alle masse giordane che immediatamente si sono mobilitate contro l'ennesima iniziativa da macellaio di Hussein, nè sembra andar bene ad alcuni settori tribali del sud della Giordania che manifestano la loro opposizione con il rifiuto di inviare reclute. Si sa anche di una lauta tangente che il regime giordano ha percepito su una partita di autoblindo francesi acquistato per conto di Qabus evidentemente incapace di concludere anche il tipo più semplice di acquisti, quello di armi. Lo stesso è accaduto per una partita di missili Usa destinati a bombardare le coste del Dhofar, e, magari, dello Yemen democratico L'intervento in Oman si rivela pr Hussein un grosso affare e proprio per questo è destinato a diventare sempre più consistente. Mentre scriviamo è atteso a Salalah un reggimento di artiglieria [pesante] che presumibilmente verrà impiegato lungo la linea rossa, dove i giordani hanno rimpiazzato gli iraniani, esausti e terrorizzati dalle azioni dell'esercito di liberazione. Mentre i giordani preparano la nuova campagna «visitando» tutti i villaggi del Dhofar dove l'Elp non mantiene una difesa fissa e vi torturano gli abitanti per avere preziose informazioni militari [chiedono sempre se hanno visto mitragliatori Kalashikoff, sinonimo degli odiati comunisti], i reparti iraniani si dedicano ad attività più «tranquille», cercando di costruire una linea elettrificata, completata da campi minati, che parte da Rakhyut, città della costa distrutta anni fa dall'aviazione inglese e punta diritta a nord.

L'internazionalizzazione del conflitto procede con l'arrivo di contingenti pakistani, composti da ex prigionieri in India costretti dal loro governo ad accettare l'invio in Oman, dove già da tempo mercenari e consulenti pakistani vengono impiegati contro la popolazione. Anche sul piano tecnico ci sono importanti innovazioni: invece di 4 aerei alla volta ora ne vengono impiegati 8, evidentemente per mettere in difficoltà la difesa contraerea delle zone liberate oltre che per rendere impossibile la vita nelle zone suddette e magari costringere una parte della popolazione a rifugiarsi nel territorio amico dello Yemen democratico.

Tuttavia nella attuale fase in cui le forze imperialiste interessate si mobilitano direttamente per contrastare la rivoluzione [massiccio si profila l'intervento Usa da quando è stata inaugurata una base terrestre nell'Oman settentrionale]. È anche facile recepire sintomi di crescente instabilità del regime qabusita. Innanzitutto la crisi di credibilità nei confronti di Qabus si estende e forse su questo ha inciso il fatto che alcune settimane fa, mentre il sultano accompagnava nei dintorni di Salalah una delegazione di diplomatici arabi per mostrare le «vittorie» conseguite sui patrioti, una unità di artiglieria dell'Elp ha aperto improvvisamente il fuoco ferendo alcuni dei poco graditi visitatori. Se ciò fosse acaduto anche per quell'inviato del «Corriere della Sera» che ha visitato l'Oman mesi fa, nessuno in Italia avrebbe dovuto sorbirsi quella serie di assurdi articoli apologetici nei confronti del «riformatore» Qabus.

Ancora più significative sono le accuse da parte inglese nei confronti della politica economica del sultano che ha portato a Muscat il ministro della guerra britannico. Cosa si siano detti non si sa ma è certo che anche i consulenti militari e civili inglesi non risparmiano critiche a Qabus e sono insofferenti delle interferenze iraniane. In questi ultimi tempi un nuovo figuro, certo Thuen Ben Shihad, governatore di Muscat gradito sembra, agli inglesi, sta emergendo minacciando per ora il già scarso prestigio del sultano senza escludere nel futuro un putsch «inglese». Sul piano economico il sultanato ha già avuto una grossa batosta quando il Kuwait ha negato un credito di alcune decine di milioni di dollari necessari a far fronte alle spese più urgenti [militari].

Per consolidare il suo trono vacillante, Qabus ha fatto condannare a morte il 23 aprile quattro rivoluzionari: Saud Marzuoki, membro del Comando Centrale del Fplo Amer Mansoursahan, Mohammed Yusif Maki, Said Jumma Al Ghela, tutti arrestati in segito alla azione armata nell'Oman interno durante la quale ha perso la vita anche il compagno Ahmad Ali. Queste condanne, emesse in aperto contrasto con la stessa magistratura islamica locale, sono una sfida infame rivolta a tutte le masse popolari omanite. Si è appreso che durante il processo, tenuto da un «tribunale speciale», il compagno Marzuki è stato torturato con un ferro rovente [gli è stata bruciata la lingua] per aver «offeso» la corte. Qabus farà eseguire le sentenze non appena si sentirà abbastanza forte per sfidare la collera popolare. È necessaria la più vasta mobilitazione internazionale per bloccare le esecuzioni di questi rivoluzionari, diventati il simbolo della lotta di un popolo.

W.H.

In occasione del decimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione nel Dhofar (9 giugno 1965) pubblicheremo domani un servizio speciale sulla rivoluzione omanita.